

# Attività Parlamentare

**Raccolta delle interrogazioni presentate alla  
Camera e al Senato  
n. 34/2015**



2015

## INDICE

<b>CAMERA</b> .....	4
Risposta del Sottosegretario per l'economia e le finanze, Enrico Zanetti, all'interrogazione a risposta immediata sulle <b>iniziative per chiarire l'assoggettamento alle imposte immobiliari locali delle piattaforme petrolifere</b> .....	4
Interrogazione a risposta in Commissione <b>sulle difficoltà interpretative per la corretta presentazione della dichiarazione E-PRTR (Pollutant Release and Transfer Register)</b> .....	8
Interrogazione a risposta in Commissione <b>sulla bonifica dell'area dell'ex Legnochimica a Rende (Cosenza), con riferimento alla centrale a biomasse</b> .....	10
Interrogazione a risposta scritta <b>sulla riforma dei porti e delle autorità portuali, con particolare riferimento alla Regione Puglia</b> .....	12
Interrogazione a risposta scritta <b>sul mal funzionamento della V linea a gas del centro olio di Viggiano (Potenza) presso il COVA (Centro olii Val d'Agri) di ENI</b> .....	13
Risposta del Sottosegretario per lo sviluppo economico, Antonello Giacomelli, all'interrogazione a risposta immediata sulla <b>mappatura delle concessioni di esplorazione, prospezione ed estrazione di idrocarburi</b> .....	15
Risoluzione in IX Commissione <b>sul trasporto pubblico a Roma, con riferimento al tasso di motorizzazione ed emissioni di CO<sub>2</sub></b> .....	16
Risoluzione in IX Commissione <b>sul progetto di RFI per il Collegamento Orte-Falconara con la linea Adriatica-Nodo di Falconara, con riferimento alla possibile rottura del metanodotto in caso di terremoto</b> .....	18
Interrogazione a risposta in Commissione <b>sulla mancata definizione delle compartecipazione degli enti locali ai tributi erariali con finalità ambientale, con particolare riferimento alla lavorazione del petrolio e ENI</b> .....	22
Interrogazione a risposta scritta <b>sulla ricerca idrocarburi della società Shell Italia nel mar Jonio, nell'area del Golfo di Taranto, con riferimento ai referendum Regionali</b> .....	25
Interrogazione a risposta scritta <b>sui ritardi accumulati nella realizzazione del piano di rilancio ed ambientalizzazione dell'Ilva di Taranto</b> .....	25
Interrogazione a risposta in Commissione <b>sul piano di risanamento di SAIPEM, società per azioni del gruppo ENI</b> .....	27

Interrogazione a risposta in Commissione <b>sulla proroga del regime di super interrompibilità per Sicilia e Sardegna</b> .....	28
Interrogazione a risposta scritta <b>sulle attività di prospezione, ricerca ed estrazione di idrocarburi e stoccaggio sotterraneo del gas, con particolare riferimento a Shell e alla contrarietà di 10 Consigli Regionali</b> .....	30
Interrogazione a risposta scritta <b>sulla possibile chiusura della centrale termoelettrica di Ottana Energia, con riferimento all'abbattimento del costo energetico in Sardegna e a Terna e all'AEEGSI</b> .....	31
Risposta della Sottosegretaria per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Silvia Velo, all'interrogazione a risposta immediata <b>sull'attuazione e operatività del nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti</b> .....	33
<b>SENATO</b> .....	36
Interrogazione a risposta in 13 <sup>a</sup> Commissione <b>sulle emissioni inquinanti della Ferriera di Servola, nel comune di Trieste</b> .....	36
Interpellanza <b>sulla sospensione dei progetti di trivellazione esplorativa di idrocarburi in Italia</b> .....	37
Interrogazione con richiesta di risposta scritta <b>sugli incentivi produzione di energia elettrica da impianti a fonti rinnovabili diversi dai fotovoltaici, con riferimento a GSE e biomasse</b> .....	39
Interrogazione con richiesta di risposta scritta <b>sulla costruzione ed esercizio di opere elettriche finalizzate al trasporto di energia elettrica a corrente continua dall'Italia alla Slovenia da parte di Terna</b> .....	41

## CAMERA

Risposta del Sottosegretario per l'economia e le finanze, Enrico Zanetti, all'interrogazione a risposta immediata n. 5-06937 di ALBERTI (M5S) sulle **iniziative per chiarire l'assoggettamento alle imposte immobiliari locali delle piattaforme petrolifere.**

*Con il documento in esame, gli Onorevoli interroganti fanno riferimento alla problematica concernente l'imponibilità ai fini ICI e IMU delle opere costruite in mare, con particolare riferimento alle piattaforme petrolifere.*

*Gli Onorevoli segnalano che vari comuni costieri hanno chiesto alle società petrolifere la corresponsione dell'ICI e dell'IMU sull'intero «complesso opificio», costituito dalle centrali di smistamento site sulla terraferma, dalle piattaforme e dalle condotte, uniformandosi al dettato della sentenza n. 13794 risalente al 21 febbraio 2005 con cui la Suprema Corte ha precisato che «sull'intero territorio dello Stato, ivi compreso il mare territoriale, convivono e si esercitano i poteri dello Stato contestualmente ai poteri dell'Ente regione e degli Enti locali... Non è configurabile, quindi, che su una porzione “del territorio inteso in senso lato su cui si esercita la sovranità dello Stato” non convivano i poteri delle autorità regionali e locali». A tal riguardo, gli Onorevoli rilevano che, a fine luglio 2015, è stato redatto dalla Guardia di finanza del nucleo di Polizia tributaria di Ragusa e dalla sezione operativa navale di Siracusa un verbale di constatazione a carico della Edison S.p.A in cui si contesta il mancato versamento di ICI e IMU per circa 30 milioni di euro dal 2010 al 2013, in relazione alla piattaforma marina Vega, la più grande piattaforma petrolifera dell'offshore italiano.*

*Pertanto, gli Onorevoli chiedono un intervento normativo che chiarisca definitivamente la questione dell'assoggettamento alle imposte locali delle piattaforme petrolifere. La questione prospettata dagli Onorevoli interroganti è stato oggetto di analoga interrogazione a risposta orale presentata dal Senatore Giroto e discussa in Aula Senato nella seduta del 22 ottobre 2015.*

*Come già evidenziato in quella sede, preliminarmente è opportuno affrontare la questione concernente la sussistenza dell'obbligo delle dichiarazioni in catasto da parte di soggetti titolari di diritti reali sulle piattaforme petrolifere installate nel mare territoriale. In tema di iscrizione in Catasto delle piattaforme petrolifere installate nel mare territoriale, la ex Agenzia del Territorio si è espressa nel recente passato con una lettera circolare del 1° dicembre 2008, indirizzata alle Direzioni Regionali ed agli Uffici provinciali, rappresentando che, alla luce*

*delle disposizioni normative che regolano il vigente sistema catastale, per tali cespiti non sussiste l'obbligo di dichiarazione in Catasto.*

*In particolare, viene richiamato l'articolo 1 del regio decreto-legge 13 aprile 1939, n. 652, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 1939, n. 1249, in base al quale «... è disposta l'esecuzione a cura dello Stato per l'accatastamento generale dei fabbricati e delle altre costruzioni stabili non censite al catasto rustico ...», nonché l'articolo 6 del testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, approvato con regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, in base al quale «... la terminazione dei territori comunali sarà fatta per cura delle Amministrazioni municipali. La terminazione delle proprietà comprese nei singoli comuni sarà eseguita dai rispettivi possessori...».*

*Sotto il profilo tecnico l'attività di «terminazione» consiste nell'operazione di infissione nel suolo di «cippi» che materializzano un confine amministrativo o di una proprietà e presuppongono necessariamente l'esistenza del suolo da riferirsi nella mappa catastale.*

*Detta attività non include il mare territoriale, per il quale risulta competente l'Istituto Idrografico della Marina, che nella legge 2 febbraio 1960, n. 68, è individuato, come uno degli Organi cartografici dello Stato, al pari dell'Amministrazione catastale.*

*Pertanto, a parere dell'Agenzia delle entrate Area Territorio, deve ritenersi che le piattaforme petrolifere non sono oggetto di inventariazione negli atti del catasto, e, per le stesse non sussiste conseguentemente l'obbligo della dichiarazione ai sensi degli articolo 20 e 28 del citato decreto legge n. 652 del 1939.*

*L'orientamento interpretativo espresso dall'Agenzia delle entrate è stato condiviso da talune Commissioni tributarie ma sulla questione, come evidenziato dai Senatori interroganti, è intervenuta la Suprema Corte di Cassazione, che, nella citata sentenza n. 13794 risalente al 2005 ha riconosciuto il potere impositivo ICI dei comuni sulle opere site nel mare territoriale, considerando irrilevante ai fini impositivi che l'allocatione sia in mare territoriale appartenendo questo al territorio dello Stato Italiano.*

*Occorre rilevare, in definitiva, che allo stato attuale in merito alla tassabilità ai fini dell'imposizione locale delle piattaforme petrolifere il quadro ermeneutico resta incerto. Pertanto si ritiene opportuno attendere che l'orientamento interpretativo della giurisprudenza si consolidi prima di dar seguito ad iniziative, anche normative, nel senso auspicato dagli Onorevoli interroganti.*

*In questo senso, sarà cura di questa amministrazione seguire gli sviluppi della problematica segnalata ed effettuare i necessari approfondimenti tecnici per dare soluzione alla stessa.*

Di seguito il testo dell'interrogazione.

*Al Ministro dell'economia e delle finanze* . — Per sapere – premesso che:

con la nota, sentenza del 21 febbraio 2005 n. 13794, la sezione tributaria della Corte di Cassazione ha riconosciuto il potere impositivo del comune sulle acque territoriali;

la sentenza consegue a un ricorso per Cassazione presentato dal comune di Pineto al fine di imporre il pagamento dell'allora imposta comunale sugli immobili (meglio conosciuta come ICI) ad ENI e in particolare sulle sue installazioni — piattaforme di ricerca ed estrazione petrolifera-presenti nel mare territoriale;

secondo la Corte, «sull'intero territorio dello Stato, ivi compreso il mare territoriale, convivono e si esercitano i poteri dello Stato contestualmente ai poteri dell'Ente regione e degli Enti locali»: per questo motivo «non è configurabile, quindi, che su una porzione “del territorio inteso in senso lato su cui si esercita la sovranità dello Stato” non convivano i poteri delle autorità regionali e locali»; se, infatti, per assurdo, su parte di questo territorio, ricoperto dal mare territoriale, non venissero esercitati poteri amministrativi della regione e del comune, «ne deriverebbe la necessaria conseguenza che, nell'ipotesi di costruzione su palafitte nel mare territoriale, i Comuni non avrebbero nessuna possibilità di esercitare le funzioni amministrative loro proprie»; è stata chiaramente rigettata, quindi, la tesi secondo la quale i fabbricati che insistono sul mare non rientrino nella potestà amministrativa degli enti locali, quindi i proprietari degli stessi non solo non godono dei vantaggi connessi alla loro esclusiva ubicazione, ma neanche di quelli di natura fiscale derivanti dalla non tassabilità degli immobili alle imposizioni locali; a seguito della sentenza della Corte di Cassazione, anche altri comuni hanno recapitato alle compagnie petrolifere richieste di pagamento del tributo: il comune di Falconara Marittima (Ancona) pretende dall'Api 1,2 milioni di euro; le fonti di stampa riportano che richieste milionarie sarebbero arrivate anche all'Edison dai comuni di Pedaso e Porto Sant'Elpidio (Fermo), Tortoreto (Teramo) e Termoli (Campobasso); è di qualche mese fa la notizia apparsa sui quotidiani nazionali (<http://ricerca.repubblica.it/>) di un verbale del 28 luglio 2015 redatto dalla guardia di finanza — nucleo, tributario di Ragusa nei confronti della Edison e della Eni in relazione al «Campo Vega», la più grande piattaforma petrolifera dell'*offshore* italiano, che non avrebbe pagato né l'Imu, per il biennio 2012-13, né l'Ici per il biennio 2010-11 (per complessivi 11,4 milioni di euro); nota è poi la situazione del comune di Gela, già da anni impegnato in un contenzioso con ENI spa per il recupero delle imposte ICI/IMU sulle piattaforme petrolifere antistanti lo specchio territoriale del comune; la sentenza della Corte di Cassazione è stata poi ripresa anche dai giudici di merito: nel novembre 2012 la commissione regionale del Molise ha accolto il ricorso presentato dal comune di Termoli,

condannando l'Edison al pagamento al comune molisano di 9 milioni di euro (7,748 titolo di Ici e 1,2 di interessi);

non mancano tuttavia orientamenti contrari delle commissioni tributarie: nel dicembre 2009 e 2012 la commissione tributaria regionale d'Abruzzo, ribaltando le sentenze pronunciate dai giudici di primo grado, ha dato ragione all'Eni secondo il principio che le piattaforme non sarebbero accatastabili e quindi non suscettibili di imposizione;

sarebbe dunque auspicabile un intervento normativo volto a far chiarezza sul punto, sancendo definitivamente la tassabilità della piattaforme petrolifere in relazione ai tributi locali; la tesi della non tassabilità ai fini locali delle piattaforme petrolifere è in palese violazione dell'articolo 118 della Costituzione, che riconosce a comuni, le province e le città metropolitane la titolarità di «funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze» sull'intero territorio dello Stato, ivi compreso il mare territoriale; il territorio nazionale – intesa tale espressione come spazio nell'ambito del quale si esercita la potestà d'imperio dello Stato — comprende infatti, oltre la terraferma, anche il mare territoriale: «Non si può quindi negare — si legge nella motivazione della sentenza della Suprema Corte — che, in assenza di un autonomo criterio di determinazione dei limiti del territorio comunale, debbono valere al riguardo le stesse regole dettate in materia di demarcazione del territorio nazionale, atteso che non sussistono elementi che possono far pensare che il territorio comunale sia un'entità diversa, dal punto di vista qualitativo, dal territorio nazionale. Né, d'altra parte, il fatto che siano stati espressamente conferiti allo Stato determinati poteri autoritativi aventi ad oggetto attività che si svolgono sul mare territoriale può significare che si sia voluto impedire ad altre autorità amministrative di esercitare il loro potere sul medesimo bene. È incontrovertibile che nella stessa circoscrizione territoriale statale agisce anche il Comune, quale ente pubblico autonomo e autarchico, e che tutto il territorio della Repubblica è diviso in Comuni, per cui non possono sussistere parti di territorio dello Stato italiano, e aggregati di persone viventi sullo Stato italiano, che non appartengano ad un Comune. Ulteriore conferma la troviamo nelle autorizzazioni che debbono essere rilasciate dalla Capitaneria di porto, nelle quali si precisa che le concessioni comunali relative alle strutture che insistono sui lidi demaniali vengono individuate nel Comune di appartenenza, e quindi l'ambito del territorio comunale, per i poteri di sua competenza, deve essere necessariamente esteso anche al mare territoriale che lambisce detto territorio»;

si evidenzia inoltre come il recupero di tali imposte da parte dei comuni consentirebbe di introitare ingenti risorse finanziarie, che potrebbero essere utilizzate anche come misure compensative per la riduzione o esenzione di tributi locali per fabbricati e insediamenti industriali in genere —: se non ritenga opportuno assumere iniziative normative per far chiarezza in merito alla tassabilità ai

fini delle imposte locali delle piattaforme petrolifere, uniformandosi all'orientamento espresso dalla Corte di Cassazione con la sentenza del 21 febbraio 2005, n. 13794, e, in caso affermativo, se ritenga estendibili i principi espressi in tema di IMU/ICI anche agli altri tributi locali (TASI e TARI), trovando anch'essi il presupposto impositivo nel possesso dell'immobile. (5-06937)

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

**sulle difficoltà interpretative per la corretta presentazione della dichiarazione E-PRTR  
(Pollutant Release and Transfer Register)**

CARRESCIA (PD)

— *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che: il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 2011, n. 157, attua il regolamento (CE) N. 166/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 gennaio 2006 relativo all'istituzione di un registro europeo delle emissioni e dei trasferimenti di sostanze inquinanti e che modifica le direttive 91/689/CEE e 96/61/CE del Consiglio;

ai sensi del citato regolamento, molte imprese devono dichiarare annualmente l'emissione nell'aria, nell'acqua e nel suolo, il trasferimento fuori sito di inquinanti nelle acque reflue e il trasferimento fuori sito di rifiuti per quantitativi superiori al valore di soglia di cui all'allegato II contenente le linee guida e il questionario per la relativa dichiarazione PRTR (*Pollutant Release and Transfer Register*);

tale dichiarazione costituisce, nel suo complesso, un registro integrato di emissioni e trasferimenti di inquinanti per informare il pubblico sulle emissioni più significative di inquinanti e sul trasferimento di rifiuti;

tra i soggetti obbligati alla dichiarazione PRTR ci sono anche i gestori degli impianti di smaltimento e recupero di cui all'allegato I del regolamento (CE) n. 166/2006, qualora l'attività comporti emissioni di sostanze inquinanti in aria, acqua e suolo, che superano i valori soglia stabiliti nelle tabelle 1.6.2 e 1.6.3 riportate nell'allegato I del decreto ministeriale 23 novembre 2001; a mero titolo esemplificativo, rientrano nella predetta fattispecie i gestori di attività di recupero di rifiuti pericolosi al di sopra della 10 t/die o di smaltimento dei rifiuti non pericolosi al di sopra delle 50 t/die;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 2011 indica nel Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare che si avvale dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), l'autorità competente per la valutazione delle dichiarazioni PRTR, fissa al 30



aprile di ogni anno il termine per la presentazione della dichiarazione e fornisce le «linee guida» per la dichiarazione;

la dichiarazione E-PRTR si effettua *online* tramite il portale ([www.dichiarazioneines.it](http://www.dichiarazioneines.it)), ma nel 2014, come evidenziato nella interrogazione presentata dal firmatario del presente atto n. 5-02861, ancora senza risposta, l'ISPRA non ha attivato in tempo utile il portale medesimo, per la presentazione della dichiarazione E-PRTR 2013, a causa di problemi tecnico-amministrativi e le aziende soggette all'obbligo di dichiarazione non hanno potuto accedere all'area riservata del portale stesso;

le principali associazioni del settore – (Fise e Confindustria) erano intervenute nei confronti di ISPRA e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per segnalare il problema del mancato funzionamento del portale e le difficoltà di molte imprese nel rispettare il termine del 30 aprile previsto dalla legge;

le imprese che non erano riuscite ad ottenere nei termini l'accesso al sito, hanno comunque poi provveduto nei primi giorni del mese di maggio 2014, ma ora rischiano pesanti sanzioni amministrative;

le criticità sono rimaste nel tempo tant'è che nell'anno 2015 il suddetto portale è stato riaperto più volte in quanto sussistono anche ed ancora dubbi interpretativi in merito alle attività, obbligate all'invio della dichiarazione (Allegato I al regolamento CE n. 166/2006); in particolare, fra le attività di gestione dei rifiuti (punto 5 dell'Allegato I sopra richiamato) non è ancora stato chiarito:

se siano soggetti tutti gli impianti autorizzati alla gestione (*ex* articolo 208 ed articolo 216) oppure solo gli impianti dotati di autorizzazione integrata ambientale;

se i valori soglia debbano intendersi riferiti ai dati reali oppure alle quantità autorizzate; se, in quest'ultimo caso, si debba prendere in considerazione la quantità massima stoccabile oppure quella annuale divisa per 365 giorni;

peraltro, i dati richiesti nella comunicazione E-PRTR vengono già comunicati nell'ambito della dichiarazione MUD obbligatoria per legge e/o tramite il piano di monitoraggio e controllo previsto dalle autorizzazioni AIA;

il decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 46, prevede una sanzione amministrativa pecuniaria da 5.000 a 45.000 euro per il gestore che ometta di effettuare nei termini previsti la comunicazione in questione, e da 5.000 a 26.000 euro per il gestore che ometta di rettificare eventuali inesattezze nella comunicazione;

in sintesi: da due anni le imprese sono a rischio di essere sanzionate, a causa delle difficoltà di funzionamento del portale e della difformità di interpretazione fra i vari organi di controllo –:

se ritenga opportuno, viste le criticità che hanno riscontrato molte imprese nel presentare la dichiarazione E-PRTR, adottare specifiche iniziative per chiarire le difficoltà interpretative ancora irrisolte e quali invece intenda assumere per rendere non sanzionabile la ritardata presentazione della dichiarazione negli anni 2014 e 2015. (5-07031)

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

**sulla bonifica dell'area dell'ex Legnochimica a Rende (Cosenza), con riferimento alla centrale a biomasse**

PARENTELA (M5S) e altri

— *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della salute, al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

l'interrogante è cofirmatario di atto di sindacato ispettivo n. 4-06962 presentato in data 20 novembre 2014, ad oggi senza risposta, nel quale si evidenzia la drammatica situazione in cui versa un'area sita nel comune di Rende sulla quale ha operato la Legnochimica dalla fine degli anni 60 fino ad inizio millennio;

l'impresa, impegnata nella lavorazione del legno da cui estraeva il tannino da utilizzare poi nel settore conciario, ha sempre fatto ricorso a continui e abbondanti contributi pubblici, non ultimo quello di 40 miliardi di lire, nel 2000, con il quale è stata realizzata una centrale a biomasse che prevede l'utilizzo degli scarti legnosi, poi rivenduta dalla Legnochimica per 38 milioni di euro; nel sito incriminato i residui di lavorazione (*black liquor*) venivano sversati all'interno di megabacini, privi delle più elementari norme di isolamento, tanto da provocare, come accertato, l'inquinamento delle falde acquifere. Oggi ne restano solo 3 mentre gli altri 5 sono stati interrati senza alcuna operazione di bonifica;

le acque attinte da alcuni di questi pozzi – secondo quanto sostenuto dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Giuseppe Casciaro – erano abitualmente impiegate per l'irrigazione di orti e l'abbeveraggio di animali destinati all'alimentazione umana, nonché per l'irrigazione dei fondi agricoli. Oggi, restano 3 laghi presenti sul territorio;

nel luglio 2011 la procura della Repubblica ha disposto la redazione di una consulenza tecnica sull'area. La consulenza evidenzia che «la falda acquifera sotto ed in prossimità dei bacini artificiali, risulta gravemente contaminata, anche in profondità e che detta contaminazione si è estesa ai pozzi esistenti in zona» ed evidenzia l'inquinamento da metalli pesanti: alluminio, ferro, manganese, arsenico, berillo, cromo, nickel, mercurio, benzene e tricloroetilene, con concentrazioni fino a centomila volte superiori al valore consentito. Tali sostanze sono classificate dalla IARC come

rischio oncogeno documentato. I rilievi effettuati dall'ARPACAL sulle acque sotterranee confermano la contaminazione da sostanze cancerogene: diclorometano, tricloroetano, bromoclorometano, dibromoclorometano, Toluene e P-Isopropiltoluene;

nei pressi dell'area dell'ex Legnochimica spesso si avverte un odore pungente che, nei casi più gravi, si percepisce anche ad alcuni chilometri di distanza. Le persone coinvolte lamentano prurito, difficoltà respiratorie, nonché bruciori agli occhi ed alla gola, tanto da avere un senso di soffocamento. Si evidenzia, altresì, un alto numero di malati di cancro residenti nei pressi dell'area. Una perizia dell'ingegnere Ernesto Infusino, nominato consulente tecnico d'ufficio dal tribunale di Cosenza (causa civile n. 4217/05) ha messo a nudo le analisi effettuate, soprattutto le indagini della Ledorex Sud nel 2001, una volta subentrata alla Legnochimica, che consigliavano ripetutamente di dismettere e/o confinare la copertura dello stabilimento che rilasciava nell'aria fibre di amianto, altamente cancerogeno;

in diverse occasioni, nei giorni più caldi dell'estate, nell'area si verificano combustioni spontanee ma si ipotizzano anche reati di combustione illecita di rifiuti, avendo il Comando stazione forestale di Rende già riscontrato una miscelanza di rifiuti di varia natura nell'ex complesso industriale; nel consiglio comunale di Rende dell'11 maggio 2012 si faceva riferimento a 4 milioni di euro stanziati dalla regione Calabria per la bonifica;

nel 2014, il piano di bonifica proposto dalla Legnochimica è stato accettato dal commissario straordinario del comune di Rende, Maurizio Valiante, nonostante la bocciatura ricevuta dalla conferenza di servizi. Il progetto presentato dalla Legnochimica prevede esclusivamente che i liquami siano aspirati, puliti in loco e scaricati nelle fognature o nel corso del fiume più vicino, senza un'effettiva depurazione dei fanghi (costo stimato 650 mila euro), mentre, secondo le autorità sanitarie, i liquami andrebbero aspirati, messi in un'autobotte, portati ad un depuratore abilitato e solo successivamente scaricati (costo stimato 650 mila euro);

nel consiglio comunale del 13 aprile 2015 con delibera n. 22 all'unanimità veniva intimata «alla proprietà la presentazione del piano operativo di bonifica entro il termine di 30 (trenta) giorni, per come prescritto dalla vigente legislazione e dai contenuti e prescrizioni delle precedenti Conferenze dei Servizi tenute sulla problematica»;

la legge n. 68 del 29 maggio 2015 ha introdotto, all'articolo 452-terdecies codice penale, il reato di omessa bonifica che sanziona e punisce «chiunque, essendovi obbligato per legge, per ordine del giudice ovvero di un'autorità pubblica, non provvede alla bonifica, al ripristino o al recupero dello stato dei luoghi;

l'articolo 250 del decreto legislativo 152 del 2006 prevede che: «qualora i soggetti responsabili della contaminazione non provvedano direttamente agli adempimenti disposti dal presente titolo ovvero

non siano individuabili e non provvedano né il proprietario del sito né altri soggetti interessati, le procedure e gli interventi di cui all'articolo 242 sono realizzati d'ufficio dal comune territorialmente competente e, ove questo non provveda, dalla regione»;

il consigliere del comune di Rende, dottor Domenico Miceli e l'avvocato Francesco Palumbo hanno sottoscritto in data 23 giugno 2015 atto stragiudiziale di diffida e messa mora ex articolo 328, II comma, codice penale avverso la regione Calabria, nella persona del governatore *pro tempore*, alla regione Calabria, dipartimento politiche dell'ambiente, alla regione Calabria, dipartimento tutela della salute e politiche sanitarie, il comune di Rende, in persona del sindaco *pro tempore*, ai sensi della legge 241 del 1990, e dell'articolo 328, II comma, del codice penale, a dare risposta nei termini di legge, ad oggi abbondantemente superati;

i molteplici interventi di tutte le autorità competenti sono sempre risultati vani, pertanto emergerebbe una violazione attuale e continuativa della normativa europea in materia, con particolare riferimento alle direttive 2004/35/CE, 2000/60/CE e 2008/98/CE –: quali iniziative intendano adottare per evitare che gli elementi di contrasto con il quadro normativo comunitario possano determinare l'avvio di procedure di infrazione nei confronti dell'Italia, con il rischio di dover sostenere i costi delle relative sanzioni pecuniarie; se non ritengano opportuno assumere iniziative per istituire, come più volte richiesto dagli interroganti, un apposito registro tumori vista la maggiore insorgenza di patologie nella regione Calabria rispetto alla media nazionale. (5-07039)

*Interrogazione a risposta scritta:*

**sulla riforma dei porti e delle autorità portuali, con particolare riferimento alla Regione Puglia**

DISTASO (Misto)

— *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

nelle scorse settimane, come annunciato dal Ministro interrogato, il Governo ha presentato i contenuti dell'attesa riforma dei porti delle autorità portuali;

la riforma, in particolare, ha l'obiettivo di ridurre (da 25 a 14) il numero dei porti italiani più strategici da inserire nella rete portuale transeuropea attraverso l'accorpamento delle rispettive autorità portuali;

per quanto riguarda la Puglia, dopo che inizialmente il Governo sembrava optare per il mantenimento delle sedi di Bari e Taranto, alla luce del ruolo strategico di entrambe, la riforma

attuale prevede invece che la Puglia abbia una sola sede di autorità portuale, da individuare nella città di Taranto;

a parere degli interroganti questo piano sulla Puglia non tiene conto del fatto che oggi Bari e Taranto sono entrambi porti riconosciuti come «core» dall'Unione europea. Riguardo al porto di Bari, nel primo trimestre del 2015 esso ha fatto registrare dati in crescita dal punto di vista del traffico passeggeri (+ 3,6 per cento), del trasporto di camion e veicoli (+ 3,2 per cento) del trasporto merci (+ 34 per cento);

in una recente dichiarazione della Confindustria Bari e Bat viene inoltre evidenziato che sul porto di Bari sono stati effettuati grandi investimenti e che esso è caratterizzato da una crescente centralità geografica, intermodale e logistica;

ferma restando l'importanza del porto di Taranto, a parere degli interroganti la scelta riguardante la Puglia, andrebbe rivista alla luce dei dati concreti, peraltro formalizzati dalla sezione di Confindustria Bari e Bat –:

quali iniziative di competenza il Governo ritenga di assumere, anche alla luce delle considerazioni espresse in premessa ai fini di un effettivo riesame del piano di riforma delle autorità portuali nella regione Puglia. (4-11175)

*Interrogazione a risposta scritta:*

**sul mal funzionamento della V linea a gas del centro olio di Viggiano (Potenza) presso il COVA (Centro olii Val d'Agri) di ENI**

FOLINO e PLACIDO (SEL)

— *Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

secondo quanto riferito dai media locali e riportato dai cittadini dell'area della Val d'Agri (Potenza) e confermato da una nota stampa dell'ENI, in data 13 novembre 2015 verso le ore 9,30/9,45 presso il COVA (Centro olii Val d'Agri) in località di Viggiano (Potenza), si è verificata un'anomalia alla fiaccola di sicurezza che ha generato una fiammata di dimensioni inusuali ben oltre i livelli medi, tanto da essere definita «impressionante». L'anomalia della fiamma pilota ha avuto una durata di circa 2 ore;

la nota stampa della compagnia Eni dichiara che l'innalzamento è stato provocato da un transitorio che si inserisce nell'ambito dell'attuale fase di «Tuning — Allineamento e Settaggio» del programma operativo di messa in marcia e successivamente a regime della V linea di trattamento gas del COVA, previsto dall'autorizzazione AIA. Eni ha tempestivamente attivato i canali di

comunicazione previsti dalle procedure, informando tutti gli enti e le autorità interessate, a partire dai sindaci. Per limitare il fenomeno di visibilità, sono stati chiusi alcuni pozzi, con contestuale riduzione della produzione, e attualmente sono in corso le operazioni finalizzate a ripristinare il normale assetto produttivo dell'impianto. Eni evidenzia che il controllo costante e puntuale dei dati di monitoraggio della qualità dell'aria, acquisiti sia dalla centralina di proprietà Eni sia dalla rete ARPAB, non ha fatto registrare alcun superamento dei valori di legge, sia regionale che nazionale, per tutti i parametri normati;

nel comunicato dell'Eni non si fa riferimento a quali siano i pozzi interessati e chiusi per sicurezza per «limitare il fenomeno di visibilità» e se nelle comunicazioni siano state interessate regione Basilicata e l'UNMIG (ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e le georisorse) indicando anche i motivi legati alla decisione di chiudere i pozzi e al relativo calo della produzione; il ripetersi continuo e costante delle anomalie e delle fiammate oltre livelli medi delle anomalie ingenera nella popolazione preoccupazioni e stato di inquietudine perenne dovuti anche all'assenza di informazione istituzionale;

il più delle volte, infatti, le segnalazioni di anomalie avvengono esclusivamente dai cittadini residenti e dalle associazioni attive sul territorio;

il predetto scenario è duraturo e costante, secondo la OLA (Organizzazione lucana ambientalista) «continua a esserci una informazione poco chiara e trasparente sull'attività estrattiva e sulla sicurezza in Val d'Agri e sulle cosiddette “anomalie” che causerebbero le fiammate del centro olio con la chiusura dei pozzi che con molta probabilità emetterebbero quantitativi di gas eccessivi ed incontrollabili per poter essere gestiti dalle strumentazioni e dagli impianti»; si registra il ripetuto mal funzionamento o funzionamento anomalo della V linea a gas del centro olio di Viggiano;

il provvedimento adottato dall'UNMIG e indicato in una nota nel settembre 2014 dall'assessore all'ambiente della regione Basilicata imponeva all'Eni di adeguare l'impianto visto il ripetersi delle fiammate e la conseguente preoccupazione della popolazione. Le due prescrizioni richiedevano all'Eni, infatti, «di trovare soluzioni rapide e contingenti volte a scongiurare nell'immediato ulteriori malfunzionamenti dell'impianto. Soluzioni che eliminino le cause dell'attivazione così frequente delle procedure di sicurezza che generano il fenomeno delle fiammate» — e continua la nota — «riprogettare complessivamente l'impianto, obiettivo l'autonomia energetica. Alcuni recenti malfunzionamenti del Cova sono stati causati proprio da banali *blackout*» —: quali siano le informazioni e l'orientamento del Governo sui fatti esposti in premessa; se le prescrizioni stabilite l'anno scorso dall'ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e le georisorse siano state rispettate;

se ci siano state nuove verifiche degli organi competenti nel valutare la sicurezza dell'impianto e dei processi al fine di scongiurare effetti di più grave portata per gli abitanti del territorio e i lavoratori del Centro;

quali iniziative si intendano porre in essere per limitare al massimo il perdurante stato di anomalia; quali iniziative di comunicazione si intendano attivare per rendere più efficaci e trasparenti gli accadimenti all'interno del Centro Olii;

se l'ENI abbia in previsione un adeguamento tecnologico dell'impianto per minimizzare il più possibile l'impatto sull'ambiente circostante e sui rischi legati all'impianto. (4-11176)

Risposta del Sottosegretario per lo sviluppo economico, Antonello Giacomelli, all'interrogazione a risposta immediata n. 5-06944 di RICCIATTI (SI-SEL) sulla **mappatura delle concessioni di esplorazione, prospezione ed estrazione di idrocarburi**.

*Premesso che il nostro Paese è fortemente dipendente da fonti di approvvigionamento esterne, sempre più incerte e rischiose, la Strategia Energetica Nazionale (SEN) e il Decreto «Sblocca Italia» indicano tra gli obiettivi in materia energetica quello di valorizzare le risorse nazionali di idrocarburi potenzialmente sfruttabili, prevedendo dei meccanismi di razionalizzazione dei relativi procedimenti amministrativi e conferendo carattere di strategicità alle attività upstream, sia in mare che a terra.*

*Rappresento inoltre che attualmente sono vigenti nel nostro Paese 111 permessi di ricerca (88 in terraferma e 23 nel sottofondo marino) e 202 concessioni di coltivazione (133 in terraferma e 69 a mare). Tali dati, aggiornati al 31 ottobre 2015, sono facilmente reperibili sul sito <http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it> del Ministero dello sviluppo economico, tramite il quale viene data massima trasparenza e pubblicità a tutte le attività svolte.*

*In particolare, con riferimento alle specifiche informazioni richieste dagli Onorevoli Interroganti preciso che vi è un'apposita sezione sul sito indicato, interamente dedicata alle attività di prospezione, ricerca e produzione di idrocarburi, in cui è possibile rinvenire tutti i permessi e le concessioni già rilasciate, sia in terra che in mare, con le rispettive mappe e l'indicazione degli operatori titolari, delle Regioni coinvolte o delle aree marine interessate nonché dei provvedimenti rilasciati.*

*Nel medesimo sito è, inoltre, possibile reperire tutte le informazioni relative alle istanze presentate per il conferimento di nuovi permessi di prospezione e di ricerca o di concessioni di coltivazione, con indicazione degli operatori richiedenti e dello stato aggiornato dell'iter procedimentale.*

*Relativamente ai bilanci, evidenzio che nella maggior parte dei casi trattasi di società i cui bilanci sono resi pubblici.*

*Rappresento, infine, che esistono diversi tipi di convivenza di attività di esplorazione, prospezione ed estrazione di idrocarburi, con le attività turistiche (per es. Emilia Romagna, Sicilia). Tali attività di utilizzo degli idrocarburi sono svolte nel rispetto dei massimi standard di sicurezza sia a terra che a mare; questi ultimi sono stati, peraltro, rafforzati attualmente con riferimento all'offshore, grazie al tempestivo recepimento da parte dell'Italia della direttiva 2013/30/UE sulla sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi, mediante il decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 145.*

*Risoluzione in IX Commissione:*

**sul trasporto pubblico a Roma, con riferimento al tasso di motorizzazione ed emissioni di CO<sub>2</sub>**

FERRO (PD)

La IX Commissione,

premesso che:

la città di Roma ha il tasso di motorizzazione più alto rispetto le altre capitali europee (Berlino, Copenaghen, Londra, Madrid, Parigi, Vienna) con 670 autovetture ogni 1.000 abitanti e la percentuale più elevata di spostamenti con mezzi privati;

le aree urbane sono riconosciute da tutti gli organismi internazionali come responsabili di circa il 23 per cento di tutte le emissioni di CO<sub>2</sub>, peraltro in gran parte prodotte dal settore dei trasporti; l'Europa nel libro bianco «Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti – Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile» ha indicato come obiettivo per il 2050 la riduzione del 60 per cento delle emissioni di gas serra nel settore dei trasporti; la Capitale d'Italia pur fornendo ai cittadini una buona offerta in tema di trasporti pubblici di superficie con oltre 70 chilometri di rete degli autobus ogni 100.000 abitanti registra un ritardo abissale nei confronti delle altre capitali europee rispetto il trasporto sotterraneo e su ferro; a Roma i chilometri di rete metropolitana ogni 100.000 abitanti non arrivano a 2, contro i quasi 9 chilometri di Madrid, i 5 di Londra e i 3,97 di Parigi;

anche la rete tramviaria della capitale d'Italia segna un ritardo con meno di 1,5 chilometri di rete ogni 100.000 mila abitanti contro i 12,6 di Vienna e gli 8,56 di Berlino; il trasporto su gomma non è previsto che abbia una sede stradale dedicata (a Roma la percentuale di corsie preferenziale rispetto la rete esistente è del 6 per cento), e quindi il percorso effettuato dagli autobus viene costantemente influenzato dal traffico urbano, soprattutto in città complesse da un



punto di vista urbanistico, determinando un'incertezza nel tempo di percorrenza e trasformandosi di conseguenza, in un disincentivo all'utilizzo del trasporto pubblico;

per quel che riguarda l'offerta di trasporto pubblico mediante metro per abitante, Roma registra circa 14 vetture-chilometro per abitante contro le quasi 60 di Madrid e le circa 50 di Parigi e Londra;

da questi dati si evince la necessità di potenziare il sistema di trasporto pubblico della Capitale soprattutto per quel che riguarda l'offerta in termini di rete su ferro, metropolitana e tramviaria; ad oggi risulta in fase di realizzazione la terza linea della Metropolitana di Roma, denominata Metro C, con ritardi nel completamento dell'opera e incertezza sui finanziamenti per quanto riguarda il progetto finale;

la metro C andrebbe a coprire in termini di collegamento aree periferiche della città collegandole al centro storico e permettendo così una progressiva pedonalizzazione delle aree monumentali e di grande pregio storico-ambientale senza penalizzare il diritto alla mobilità dei cittadini; per quello che riguarda il quadrante nord-est di Roma, popolato da circa mezzo milione di abitanti, necessita di un ulteriore intervento teso a far fronte sia all'alta densità della popolazione di quel quadrante di città, sia alla presenza di un consistente traffico pendolare da e verso i comuni extraurbani;

la linea B1, che è la diramazione della linea B, ed è prevista nel piano regolatore generale del comune di Roma, è stata inaugurata in un primo tratto nel 2012 e ha permesso e permette lo spostamento di migliaia di persone;

in data 21 aprile 2015, è stata poi inaugurata la fermata Ionio che secondo le previsioni riportate dall'assessore alla mobilità del comune di Roma servirà un ulteriore numero di utenti tra le 30 e le 50 mila persone;

il progetto della linea B1 come da piano regolatore del comune di Roma prevede il prolungamento della metro fino al grande raccordo anulare verso i popolosi quartieri nell'area nord di Roma della Bufalotta, permettendo peraltro la possibilità di un nodo di scambio con il sistema di mobilità extraurbana sia su gomma che su ferro a servizio dei pendolari;

il trasporto pubblico locale si configura come prestazione sociale «essenziale», a norma della Costituzione (articolo 117, comma secondo, lettera *m*));

negli ultimi anni si è purtroppo registrata una costante diminuzione della spesa pubblica nelle infrastrutture per la mobilità urbana da parte dello Stato con inevitabili ricadute sulle capacità progettuali delle regioni e degli enti locali, pur con una recentissima inversione di tendenza però ancora del tutto insufficiente a colmare quel ritardo infrastrutturale delle città nel comparto strategico del trasporto collettivo,

impegna il Governo

a mettere in atto tutte le iniziative di competenza necessarie per procedere al finanziamento, mediante fondi del CIPE, per il completamento della linea B1 fino a Bufalotta-grande raccordo anulare, così come previsto dal piano regolatore del comune di Roma. (7-00845)

*Risoluzione in IX Commissione:*

**sul progetto di RFI per il Collegamento Orte-Falconara con la linea Adriatica-Nodo di Falconara, con riferimento alla possibile rottura del metanodotto in caso di terremoto**

BORDO Franco (SEL) e altri

La IX Commissione,

premesso che:

in data 24 ottobre 2013 è stata presentata una petizione ai sensi dell'articolo 50 della Costituzione a firma dei presidenti del movimento «Ondaverde» ONLUS (quale primo firmatario), dell'Associazione comitato quartiere Fiumesino, dell'Associazione Comitato quartiere Villanova di Falconara Marittima (Ancona) indirizzata al Presidente della Camera dei deputati ed ai Presidenti delle Commissioni parlamentari VI, VIII e IX (finanze, ambiente/territorio e trasporti), avente ad oggetto il progetto infrastrutturale di RFI Spa «Collegamento Orte-Falconara con la linea Adriatica-Nodo di Falconara»;

il progetto infrastrutturale di RFI spa «Collegamento Orte-Falconara con la linea Adriatica-Nodo di Falconara» prevede la realizzazione del collegamento diretto della linea ferroviaria Orte-Falconara con la linea ferroviaria adriatica mediante la costruzione di una bretella a binario unico della lunghezza di 1,5 chilometri circa con la contestuale costruzione di una variante, sulla linea adriatica, a doppio binario della lunghezza di circa 4.4 chilometri costituente il cosiddetto *bypass* al sito della raffineria API di Falconara;

la petizione, assunta al n. 380 e assegnata alla IX Commissione (trasporti), richiede una profonda revisione del citato progetto di collegamento alla luce di talune evidenti criticità tra le quali rileva, in particolare, il fatto che la realizzazione del *bypass* dovrebbe essere successiva al completamento dei lavori di raddoppio della linea Orte-Falconara, che invece risultano realizzati solo per il 35 per cento. Diversamente, realizzare prima il *bypass* ferroviario significherebbe invece, congestionare la linea Orte-Falconara. L'attuale progetto, inoltre, reca un costo eccessivamente elevato anche a causa della necessità di adeguare parzialmente il sentiero luminoso di avvicinamento degli aerei all'aeroporto delle Marche, perché il progetto interferisce con il sentiero. Infine, l'attuale tracciato

del progetto prevede la realizzazione di interventi di sottovia in zone a rischio idrogeologico, rischio che risulta aggravato dopo le alluvioni verificatesi in questi ultimi anni;

nell'ambito della petizione, infatti, si legge che il progetto infrastrutturale di RFI spa «Collegamento Orte-Falconara con la linea Adriatica-Nodo di Falconara» «Complessivamente ha costi elevati (174 Milioni di Euro per 4,4 km di linea) anche a causa della necessità di adeguare parzialmente il sentiero luminoso di avvicinamento degli aerei all'aeroporto delle Marche in quanto il progetto interferisce con esso. Altri costi si riverseranno sulle Amministrazioni pubbliche a causa dell'insistenza dell'opera sulle zone a rischio idrogeologico R4 tramite dei sottovia necessari a superare le interferenze tra ferrovia e strade esistenti. Rischio aggravatosi e modificatosi dopo l'alluvione del 2006 e mai rivalutato in sede di valutazione ambientale V.LA. ministeriale che licenziò positivamente il progetto (22 giugno 2004). L'opera – se realizzata secondo l'attuale progetto di RFI – non sarebbe reinseribile in un qualsiasi futuro progetto di reale arretramento della linea ferroviaria adriatica secondo quanto già indicato nel Piano Provinciale dei Trasporti (approvato dal Consiglio Provinciale nel 1998), e nel Piano Territoriale di coordinamento (licenziato nel 2002). La linea ferroviaria per Orte si congestionerà qualora non vengano ribaltate le priorità: prima il raddoppio complessivo della Orte-Falconara e poi un nuovo progetto di collegamento con la linea ferroviaria adriatica»;

ad avviso dei firmatari della citata petizione n. 380 risulta quanto mai opportuno valutare con particolare attenzione la soluzione alternativa per la realizzazione del collegamento avanzata dalla provincia di Ancona fin dal 2004 e appoggiata anche dalla provincia di Pesaro;

tale soluzione alternativa prevede un più radicale arretramento della linea adriatica, volto a evitare che convogli con merci pericolose attraversino, come invece previsto dall'attuale progetto del *bypass*, la zona dell'aeroporto e i quartieri Castelferretti e Stadio. Inoltre, l'attuale progetto del cosiddetto *bypass* ferroviario di Falconara Marittima non porterebbe vantaggi alla popolazione e all'economia reale e diffusa, ma solo un inutile sperpero di risorse pubbliche, mentre l'alternativa progettuale proposta dalle province di Ancona e Pesaro aprirebbe uno scenario di riqualificazione e valorizzazione turistica del litorale senza precedenti determinato dalla liberazione di territorio ora occupato dalla linea ferroviaria;

più recentemente, numerose associazioni di cittadini hanno sollecitato i rappresentanti istituzionali ad una revisione del progetto del *bypass* ferroviario, evidenziando come Falconara Marittima sia una zona sismica delle Marche caratterizzata da sorgenti sismogenetiche con magnitudo massima stimata a 5.9 e con faglie attive e sismogenetiche inverse potenzialmente in grado di produrre effetti rilevanti di deformazione superficiale. Le citate associazioni stigmatizzano inoltre come in questo contesto saranno realizzate 2 linee ferroviarie (totale: 3 binari) su cui transiteranno treni passeggeri

e treni merci con ferrocisterne di sostanze a rischio incendio e/o esplosione (Gas Propano Liquefatto – Cloro – Triclorosilano – e altro). Una delle due linee ferroviarie (cosiddetto bypass di collegamento della linea Orte-Falconara con l'adriatica) sarà realizzata trasversalmente e a ridosso del sentiero luminoso Calvert per l'atterraggio all'aeroporto regionale. Allo stesso sentiero Calvert sarà interposto (nello stesso punto del bypass ferroviario) anche un viadotto di almeno 12 metri di altezza per dare continuità alla viabilità esistente. Sotto alle due linee ferroviarie, a ridosso dell'aeroporto e dei serbatoi di biogas del depuratore consortile, alla profondità di 1,5 metri, correrà il metanodotto del diametro di 32" (81,2 centimetri) a servizio del rigassificatore di GNL di API Nòva Energia, metanodotto che trasporterà oltre 600m<sup>3</sup>/h di metano alla pressione di 75-80 bar. Infine, l'area è stata dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale e, una porzione di essa, è classificata sito inquinato di interesse nazionale;

nel corso degli anni, l'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC) e il Comitato tecnico regionale prevenzione incendi (Vigili del fuoco) hanno formulato delle valutazioni, ma separatamente, cioè solo in relazione al progetto per il quale venivano sollecitate e in buona sostanza non sembrerebbe essere mai stata svolta una valutazione complessiva dei rischi reciproci determinati dalle opere che si accavalleranno e che si concentreranno in un'area che dista a 200 metri dalle abitazioni. Qui di seguito si elencano alcune delle valutazioni citate:

- 1) ENAC. «Regolamento per la Costruzione ed Esercizio degli Aeroporti - CAPITOLO 9 - PIANO DI RISCHIO: "L'articolo 707 del Codice della Navigazione prevede la determinazione di vincoli per le zone soggette a limitazioni, quali quelle nelle direzioni di decollo e di atterraggio; ciò al fine di mitigare le eventuali conseguenze di un incidente (...) Nelle tre zone vanno evitate: insediamenti ad elevato affollamento; costruzioni di scuole, ospedali e, in generale, obiettivi sensibili; attività che possono creare pericolo di incendio, esplosione e danno ambientale"»;
- 2) ENAC 11 novembre 2008 sul bypass ferroviario: deve essere «prevista una protezione visiva sia lungo la tratta ferroviaria che del cavalcavia interferenti con il sentiero luminoso di avvicinamento (...) Venga istituita un'apposita procedura che limiti il transito su strada ferrata di merci pericolose ad orari di inoperatività aeroportuale (...) Siano valutati eventuali accorgimenti sulla linea e/o previste limitazioni sulla velocità dei treni che percorrono la tratta interessata dal sentiero in avvicinamento al fine di garantire un arresto del convoglio in sicurezza in caso di eventi che possano comportare il danneggiamento dell'armamento ferroviario»;
- 3) ENAC 16 aprile 2009 parere definitivo sul bypass ferroviario: «(...) per quanto attiene i potenziali pericoli, previsti nel paragrafo 4.12 del regolamento, si evidenzia quanto segue: (...) verifica relativa ad eventuali fattori disguidanti generati dalla nuova infrastruttura rispetto alle indicazioni fornite dal sentiero di avvicinamento esistente che possano creare disorientamento per il

pilota e disturbo alla navigazione aerea; in tale ottica si ritiene opportuno prevedere l'inserimento di una protezione visiva sia lungo la tratta ferroviaria che del cavalcavia; (...) dovrà essere definita di concerto con la competente Direzione Aeroportuale di Ancona-Pescara, un'apposita procedura che regolamenti il transito di merci pericolose sulla tratta ferroviaria»;

il 14 febbraio 2014 la *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea ha pubblicato il regolamento (UE) n. 139 del 2014 della Commissione del 12 febbraio 2014 che stabilisce i requisiti tecnici e le procedure amministrative relativi agli aeroporti ai sensi del regolamento (CE) n. 216/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio. L'articolo 9 del citato regolamento (Monitoraggio delle aree limitrofe all'aeroporto) recita «Gli Stati Membri assicurano che si svolgano delle consultazioni con riguardo alle attività umane e all'uso del suolo, quali: (...) *b*) ogni sviluppo che possa creare turbolenze indotte da ostacoli che potrebbero essere pericolose per le operazioni degli aeromobili; *c*) l'utilizzo di luci pericolose, ambigue o fuorvianti; (...) *f*) le fonti di radiazioni non visibili o la presenza di oggetti in movimento o fermi che possono interferire o avere effetti negativi sulle comunicazioni aeronautiche e sui sistemi di navigazione e sorveglianza»; alla luce di quanto precede, si dovrebbe anche riflettere sul fatto che un terremoto con deformazione del suolo potrebbe determinare la rottura del metanodotto con perdita di metano. Il transito di un treno potrebbe generare un innesco (sistema frenante, pantografi e altro) del metano fuoriuscito con conseguente esplosione ed incendio. Se a transitare fosse un treno merci con ferrocisterne di gas propano liquefatto (GPL) le proporzioni e la gravità dell'incidente si moltiplicherebbero in maniera esponenziale come già accaduto nella città di Viareggio). Le esplosioni e l'incendio di metanodotti di minori dimensioni e di minore portata rispetto a quello a servizio del rigassificatore di API Nòva Energia rintracciabili nella casistica nazionale ed internazionale, hanno coinvolto aree del diametro di un centinaio di metri; l'altezza del cosiddetto *jet fire* che si sprigiona dal metanodotto può essere alto decine di metri e, nella situazione logistica descritta nell'area di Falconara Marittima, potrebbe coinvolgere un aereo in atterraggio che in quel punto è a circa 30 m. di altezza. Inoltre, l'eventuale deragliamento di un treno merci con ferrocisterne di GPL potrebbe coinvolgere nell'incendio che ne seguirebbe persino un aereo in atterraggio;

in data 5 marzo 2015 – a causa del forte vento – il volo cargo DHL proveniente da Sarajevo ha tentato più volte di atterrare all'aeroporto regionale di Falconara Marittima e alla fine ha toccato terra violentemente determinando la rottura del carrello e un principio di incendio. Con la linea ferroviaria che si intende costruire, quella stessa situazione del 5 marzo 2015 sarebbe potuta sfociare in conseguenze ben peggiori se la corretta visione del pilota – durante uno dei tentativi di atterraggio – fosse stata disturbata dalle luci del transito di un treno o di un autotreno sul viadotto. Anche un'ennesima alluvione con lo straripamento del reticolo dei fossi potrebbe causare il

cedimento della sede ferroviaria ed il deragliamento di un treno, prefigurando inevitabili scenari incidentali;

considerato, infine, che l'aggiornamento del programma infrastrutture strategiche, contenuto nell'Allegato alla nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (DEF) del settembre 2014, indica in 174 milioni di euro il costo per la realizzazione del solo primo lotto funzionale del nodo di Falconara. A tale onere si devono aggiungere ulteriori 30 milioni di euro per il completamento dell'opera con il collegamento con la linea adriatica. Il primo lotto funzionale risulta già interamente finanziato e si è in attesa dell'approvazione del progetto esecutivo, mentre per il completamento dell'opera si è ancora nella fase di progetto preliminare e devono essere individuati i 30 milioni necessari. Si conferma, invece, che i lavori per il raddoppio della linea ferroviaria Orte-Falconara procedono più lentamente: l'opera prevede un onere complessivo di 3.323 milioni di euro, dei quali risultano disponibili solo 316,61 milioni di euro. Risultano ultimati solo i tratti Castelplanio-Montecarotto e Fabriano-Posto 228 Castelplanio, mentre è in fase di realizzazione il tratto Spoleto-Campello. Per il resto dell'opera risultano allo stadio di progetto definitivo il tratto Foligno-Fabriano (per il quale devono essere individuati però i 1.918,50 milioni di euro necessari) e il tratto Spoleto-Terni (per il quale è individuata la copertura di soli 17,55 dei 532,34 milioni di euro necessari). Si trovano infine allo stadio di progetto preliminare l'intervento sul posto 228 Castelplanio (per il quale devono essere individuati i 573,10 milioni di euro necessari) e il tratto Foligno-Perugia-Terontola (per il quale invece l'onere di 58 milioni di euro risulta già interamente coperto),

impegna il Governo:

a valutare, con particolare attenzione l'opportunità di assumere iniziative per avviare una revisione complessiva dell'attuale progetto infrastrutturale di RFI spa «Collegamento Orte-Falconara con la linea Adriatica-Nodo di Falconara», nonché della fattibilità del progetto alternativo proposto dalle province di Ancona e di Pesaro;

a valutare l'opportunità di porre in essere ogni iniziativa di competenza finalizzata a restituire priorità al progetto di raddoppio della tratta Orte-Falconara, attualmente realizzata solo al 35 e ancora a binario unico per il 65 per cento del tracciato, destinando a tal fine i 174 milioni di euro attualmente previsti come costo per la realizzazione del solo primo lotto funzionale del nodo di Falconara. (7-00846)

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

**sulla mancata definizione delle compartecipazione degli enti locali ai tributi erariali con finalità ambientale, con particolare riferimento alla lavorazione del petrolio e ENI**

CURRÒ (PD) e altri

— *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

circa la metà del fabbisogno energetico italiano proviene dai prodotti petroliferi lavorati negli impianti di raffinazione, e i comuni che ospitano detti impianti sono: ALMA a Ravenna, API a Falconara M. (AN), ENI *Div. Refining & Marketing* a P. Marghera (VE), ENI *Div. Refining & Marketing* a Sannazzaro (PV), ENI *Div. Refining & Marketing* a Livorno ENI *Div. Refining & Marketing* a Taranto ISAB a Priolo G. (SR), ESSO ad Augusta (SR), IES a Mantova IPLOM, a Busalla (GE), RAFFINERIA DI GELA a Gela (CL), RAFF. DI MILAZZO a Milazzo (ME), RAFFINERIA DI ROMA a Pantano (RM), SARAS a Sarroch (CA), SARPOM a Treocate (NO), TAMOIL a Cremona;

le entrate tributarie erariali in questo settore sono consistenti se si considera che, nel periodo gennaio/dicembre 2014, le entrate totali erariali ammontano a circa 420 miliardi di euro, con una contrazione dell'1,3 per cento (-5,686 miliardi di euro) rispetto all'anno precedente e in particolare: le imposte dirette si sono attestate a 225 miliardi di euro, con una flessione del 3,4 per cento rispetto al 2013;

le imposte indirette, invece, sono cresciute dell'1,2 per cento per un gettito complessivo di 194 miliardi di euro;

secondo il bollettino del Ministero dell'economia e delle finanze, le entrate derivanti dalle accise sui prodotti energetici nel corso del 2014 si sono attestate a 26 miliardi di euro (+145 milioni di euro, pari al +0,6 per cento) sulle quali ha inciso positivamente l'abrogazione, dalla fine del 2013, della riserva di una quota di accisa sui carburanti destinati alle regioni a statuto ordinario, quantificabile in circa 1,2 miliardi di euro;

nel 2014 le entrate fiscali complessive derivanti dai prodotti petroliferi (prendendo in considerazione la tassazione complessiva di accise + IVA dei prodotti stessi) si stimano per una somma pari a oltre 41,2 miliardi di euro, con un incremento dello 0,2 per cento rispetto all'anno precedente (70 milioni in più);

il settore riveste un ruolo fondamentale non solo per l'economia del Paese – come risulta da quanto sopra riportato – ma anche in termini occupazionali, specialmente nei territori ove tali impianti sono presenti;

tuttavia, la presenza di impianti di raffinazione produce e ha prodotto – nei comuni ove sono presenti gli stessi – criticità ambientali con conseguenze anche sulla salute degli abitanti;

ci si trova quindi, da un lato nell'impossibilità di arrestare lo sviluppo economico, e, dall'altro, nell'esigenza di evitare il prodursi di danni all'ambiente e alla salute;

la ponderazione tra le opposte esigenze economiche, ambientali e sociali trova risposta nel principio di «sviluppo sostenibile» su cui si è posta l'attenzione – ancora prima dell'introduzione del codice dell'ambiente – nella legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria per il 2001), che ha dedicato il titolo XVII agli «*Interventi in materia ambientale*»;

tra gli strumenti preposti dalla legge “*de quo*”, per la promozione dello sviluppo sostenibile, importanza rilevante ha rivestito l'articolo 113 rubricato «Compartecipazione degli enti locali ai tributi erariali con finalità ambientale» il quale prevedeva che il Governo definisse, d'intesa con la Conferenza unificata, le compartecipazioni ai tributi erariali con finalità ambientale da parte degli enti locali sedi di impianti di produzione e di stoccaggio di prodotti assoggettati ai tributi; l'entità delle compartecipazioni doveva essere commisurata agli oneri degli enti locali interessati, necessari per la gestione del territorio compatibile con la utilizzazione industriale; tali entrate, inoltre, dovevano aver carattere di compensazione del rischio ambientale e sanitario, ma dovevano essere finalizzate a programmi di salvaguardia e sviluppo ecocompatibile del territorio, pur rimanendo sempre in capo alle aziende l'obbligo di protezione della salute e dell'ambiente e del rispetto della sicurezza;

nonostante in questi ultimi anni gli enti locali, e in particolare i comuni, si siano attivati durante le riunioni della Conferenza unificata per ottenere l'applicazione di quanto stabilito dalla norma della legge finanziaria per il 2011, e lo stesso Governo nel 2006 – in occasione della presentazione della finanziaria per il 2007 – abbia fatto proprio un ordine del giorno approvato alla Camera dei deputati con cui si impegnava all'attuazione della citata norma nel corso dello stesso anno, e nonostante l'impegno ribadito dal Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali in sede di interrogazioni presentate nel corso degli anni sul tema, nessun passo avanti è stato fatto per dare esecuzione all'articolo 113;

la mancata definizione delle compartecipazioni ha recato un serio danno, in termini di risanamento ambientale, ai comuni nel cui territorio sono presenti impianti di raffineria di oli minerali e di stoccaggio del gas, considerato che essi non sono in grado di affrontare con le proprie risorse i disagi creati dagli impianti sopra detti;

in termini di gettito le cifre di cui sarebbero stati «privati» i comuni, sedi di raffinerie di petrolio – secondo una stima approssimativa e resa pubblica da alcune fonti di stampa locali e calcolata sulla lavorazione media annua di petrolio – si aggirerebbero intorno al milione di euro l'anno –: se il Governo a conoscenza di quanto citato in premessa e se, e in quali tempi e con quali strumenti, intenda procedere all'attuazione dell'articolo 113 della legge n. 388 del 2001. (5-07006)



*Interrogazione a risposta scritta:*

**sulla ricerca idrocarburi della società Shell Italia nel mar Jonio, nell'area del Golfo di Taranto, con riferimento ai referendum Regionali**

RAMPELLI (FdI)

— *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che: il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, in data 13 ottobre 2015, ha espresso parere favorevole di compatibilità ambientale relativamente ai permessi di ricerca idrocarburi denominati «d 73 F.R.-S.H.» e «d 74 F.R.-S.H.» presentati dalla società Shell Italia; tali permessi di ricerca di idrocarburi sono relativi ad estrazioni nel mar Jonio, nell'area del Golfo di Taranto;

la regione Basilicata ha espresso parere negativo ad entrambe le autorizzazioni con le delibere di giunta regionale nn. 161 e 162 del 2013;

dieci regioni italiane hanno presentato delle richieste di *referendum* abrogativi relativi ad alcune parti dell'articolo 38 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, nonché delle norme ad esso correlate, contenute nell'articolo 57 del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, e nell'articolo 1 della legge n. 239 del 2014, in forza delle quali sono stati autorizzati i permessi di ricerca di idrocarburi richiamati;

tra le dieci regioni promotrici dei *referendum* vi sono anche la Basilicata, la Puglia e la Calabria, i cui territori sono interessati dai permessi di ricerca –:

se sia informato dei fatti di cui in premessa e quali iniziative di competenza intenda assumere in merito. (4-11156)

*Interrogazione a risposta scritta:*

**sui ritardi accumulati nella realizzazione del piano di rilancio ed ambientalizzazione dell'Ilva di Taranto**

CHIARELLI (Misto)

— *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'economia e delle finanze.*

— Per sapere – premesso che:

è nota la grave emergenza ambientale che interessa la provincia di Taranto, a causa del significativo impatto prodotto dalla grande industria, Ilva in primo luogo, ma anche Eni e Cementir; a seguito dell'azione giudiziaria promossa dalla procura di Taranto nel 2012, sono stati adottati vari

provvedimenti, raccolti nell'ambito di otto decreti e successive conversioni in legge; i provvedimenti di cui sopra, tra cui la assunzione diretta della gestione da parte dello Stato, attraverso il commissariamento e la amministrazione straordinaria, puntano al rilancio del settore siderurgico e alla sua contestuale «ambientalizzazione», attraverso la piena attuazione dell'autorizzazione integrata ambientale;

lo stato dell'arte evidenzia un significativo ritardo nell'attuazione del piano di ristrutturazione, che ha ormai pregiudicato, sul piano del rilancio della produzione, le potenzialità di mercato dell'azienda, che continua a perdere importanti commesse e a maturare debiti; l'accentuarsi delle difficoltà di natura economico-finanziaria ha messo in ginocchio l'intero comparto dell'appalto industriale;

a quanto consta all'interrogante le aziende dell'appalto Ilva sono aggredite dai creditori a causa della mancata liquidazione del credito vantato nei confronti dell'Ilva, e della riduzione delle commesse; all'emergenza di natura economica si associa quella ambientale che tarda ad essere risolta; in questi giorni l'ARPA Puglia ha scritto ai referenti istituzionali regionali e locali segnalando alcuni picchi di emissione nocive, raccomandando di adottare procedure specifiche per prevenire gravi ripercussioni sulla salute dei cittadini, soprattutto in presenza di giornate particolarmente ventose (*wind-days*, fenomeno denunciato anche da associazioni locali);

in questo contesto di emergenza totale si inserisce anche il perdurare di condizioni di lavoro che mettono a rischio la salute e la stessa vita dei lavoratori. Ancora oggi si registra, purtroppo, l'ennesimo incidente mortale che ha coinvolto un dipendente di una ditta dell'appalto che opera all'interno dello stabilimento siderurgico –:

se siano a conoscenza dei gravi ritardi accumulati nella realizzazione del piano di rilancio ed «ambientalizzazione» dell'Ilva di Taranto;

se siano a conoscenza dell'allarme lanciato dall'ARPA Puglia in relazione ai picchi di emissioni nocive registrate negli ultimi tempi, ed in particolare nelle giornate di vento;

se siano a conoscenza della grave crisi che sta aggredendo l'appalto industriale, stretto nella morsa dei crediti non liquidati e dalla mancanza di nuove commesse;

se siano a conoscenza delle condizioni di lavoro che sottopongono chi opera all'interno dello stabilimento siderurgico a gravi rischi, come conferma l'ennesimo incidente mortale; quali iniziative intendano adottare per affrontare tali gravi emergenze, e se ritengano di valutare la necessità di intervenire affinché i commissari e il *management* aziendale apportino ogni utile cambiamento, atteso l'evidente mancato raggiungimento degli obiettivi. (4-11160)

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

**sul piano di risanamento di SAIPEM, società per azioni del gruppo ENI**

LODOLINI e MARCHETTI (PD)

— *Al Ministro dello sviluppo economico.* – per sapere – premesso che:

la SAIPEM (società per azioni che fa parte del gruppo ENI, attiva nel settore della prestazione di servizi di ingegneria per il settore petrolifero e specializzata nella realizzazione di infrastrutture per la ricerca di giacimenti di idrocarburi, l'attivazione di pozzi petroliferi e la costruzione di oleodotti e gasdotti):

è una realtà *leader* mondiale nel mercato che opera in 65 Paesi;

è un'eccellenza per la provincia di Pesaro e Urbino e per il comune di Fano, dove è localizzata una delle sue sedi nazionali, e rappresenta, per le Marche e per tutto il centro Italia, un polo strategico di attrazione di elevate competenze professionali nella progettazione industriale legata al settore energetico;

è un'azienda che occupa circa 48.000 dipendenti, 7.500 dei quali in Italia ed in particolare circa 1.200 nella sede di Fano (a cui vanno aggiunte alcune centinaia nelle ditte locali correlate); alimenta inoltre un indotto significativo di fornitori ed ha un portafoglio ordini di circa 19 miliardi; nei mesi passati, anche con l'impegno a più livelli e la mobilitazione congiunta delle istituzioni e delle forze sociali, pareva scongiurata la cessione del controllo della SAIPEM da ENI ad operatori stranieri e così il rischio di ricadute gravi sui livelli occupazionali e l'impoverimento nel sistema economico della provincia di Pesaro e Urbino;

dalle dichiarazioni dell'amministratore delegato di SAIPEM Stefano Cao, riportate in questi giorni da tutti gli organi di stampa, invece si apprende di un «piano di risanamento e di rilancio» che, stando alle parole dello stesso amministratore delegato, sarà «una trasformazione dolorosa, ma assolutamente necessaria, per permettere a SAIPEM di continuare ad essere *leader* del mercato» e che dovrebbe comportare una razionalizzazione profonda del portafoglio ordini della società, risparmi di 1,3 miliardi di euro e, soprattutto, una riduzione della forza lavoro di 8.800 persone, tanto che, come prima ed immediata conseguenza, 110 lavoratori saranno ceduti da SAIPEM ad un'altra società del gruppo ENI dal 1° agosto 2016;

i 110 tecnici ceduti a Syndial (l'altra società del gruppo ENI) esprimono le loro attività lavorative anche all'interno del territorio regionale nell'ambito delle bonifiche ambientali e la regione, tramite i propri organi, è parte attiva nel settore delle bonifiche ambientali all'interno del proprio territorio; i lavoratori e le loro famiglie devono essere tutelati e SAIPEM deve rimanere nel territorio con una presenza forte e qualificata, come punto di eccellenza per un'economia regionale che ha bisogno di

uscire dalla crisi e di ripartire, facendo leva sulla qualità del capitale umano senza perdere l'aggancio con settori strategici dello sviluppo –:

se il Governo abbia già incontrato e con quali esiti, o intenda incontrare l'azienda e il gruppo ENI con l'obiettivo di conoscere i dettagli di questo piano di risanamento;

se intenda aprire un tavolo di concertazione con l'azienda e il gruppo ENI, insieme alle regioni in cui si trovano le altre sedi in Italia (San Donato Milanese, Roma, Vibo Valentia, Marghera, Arbatax ed altre minori), con la partecipazione delle forze sociali, al fine di mantenere a Fano la sede della SAIPEM, di tutelare i lavoratori e le famiglie del territorio ed evitare così che si aggravi la già critica situazione in un'area che ha già visto le crisi del settore della cantieristica e del mobile, oltre a quello dell'edilizia. (5-07003)

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

### **sulla proroga del regime di super interrompibilità per Sicilia e Sardegna**

CANI e MARROCU (PD)

— *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

il 31 dicembre 2015 giungerà a scadenza il secondo triennio di applicazione della norma che prevede per le due isole maggiori, Sicilia e Sardegna, lo strumento comunemente noto come Super interrompibilità;

così come verificatosi per il servizio d'interrompibilità istantanea, rafforzato dopo il *black out* generale del settembre 2003, anche il servizio insulare ha acquisito nel tempo la doppia valenza di strumento essenziale di difesa della rete e di strumento di politica industriale a sostegno dell'attività produttiva di siti di consumo la cui competitività sarebbe certamente compromessa dal venir meno dei ricavi associati alla sua prestazione;

le imprese che beneficiano dello strumento sono infatti principalmente classificabili come *energy intensive* con una incidenza elevata dei costi per l'acquisto dell'energia elettrica sul totale dei costi sostenuti dall'impresa per lo svolgimento della propria attività;

nel caso della principale società che presta il servizio in Sardegna, la Portovesme S.r.l., il costo dell'energia supera il 50 per cento dei costi complessivi di trasformazione del prodotto;

le due imprese che hanno prestato il servizio in misura più rilevante nelle due isole hanno registrato nel 2013 (ultimo anno per cui si dispone pubblicamente del bilancio) una perdita complessiva di poco meno di 70 milioni di euro. Senza i ricavi associati al servizio prestato al gestore di rete le perdite sarebbero state superiori di oltre il 50 per cento, con grave pregiudizio per tali imprese;

il duplice inquadramento della misura si sostanzia come atto che serve sia a garantire la sicurezza

della rete che a garantire la remunerazione di un servizio che permette alle imprese *energy intensive* di mantenere costi di approvvigionamento energetico in linea con quelli sostenuti dai principali operatori di mercato che operano nelle altre realtà europee e mondiali; la sicurezza della rete viene garantita sia in maniera diretta grazie alla funzione principale del servizio e cioè alla possibilità di escludere dalla rete i carichi interrompibili in maniera quasi istantanea sia in virtù dell'impegno che le aziende sottoscrivono di prelevare l'energia dalla rete stessa;

i dati ufficiali pubblicati da TERNA confermano che le società che prestano il servizio di riduzione istantanea dei prelievi rappresentano in Sardegna una base fondamentale di utilizzo dell'energia elettrica;

la sola Portovesme s.r.l. rappresenta il 10 per cento degli usi di energia elettrica complessivi della Sardegna (il 20 per cento degli usi industriali) e garantisce in molte ore dell'anno un livello di prelievo che limita la fermata degli oltre 1700 megawatt di potenza installata tra impianti fotovoltaici ed eolici;

lo strumento della «super interrompibilità» non è però limitato alla sola Portovesme s.r.l., ma permette il mantenimento di molte attività produttive che compensano, con i ricavi derivanti dalla prestazione del servizio di interruzione istantanea dei prelievi, le storiche debolezze legate alla carenza di infrastrutture energetiche (quale una rete efficiente di distribuzione del gas) e di trasporto;

in sostanza, il venir meno della misura avrebbe come effetto una ulteriore riduzione degli utilizzi di energia elettrica nell'isola con un incremento dello squilibrio fra energia prodotta ed energia utilizzata (nel 2014 a fronte di una produzione netta di 13'024'300 MWh vi è stato un utilizzo complessivo di soli 8'377'900 MWh con una esportazione dall'isola di 4'083'500 MWh); questo comporterebbe un importante aumento del numero di ore di mancata produzione da fonti rinnovabili per carenza di impianti utilizzatori con un costo relativo per l'intero sistema; si comprende quindi come il servizio di riduzione istantanea dei prelievi sia un importante strumento di politica industriale che serve a preservare sia i livelli minimi di sicurezza della rete sia l'esistenza di attività produttive che non avrebbero altrimenti costi di approvvigionamento energetico adeguati alla tipologia di lavorazioni che eseguono —:

quali iniziative di competenza intenda porre in atto per prorogare il regime di «Super interrompibilità». (5-06995)

*Interrogazione a risposta scritta:*

**sulle attività di prospezione, ricerca ed estrazione di idrocarburi e stoccaggio sotterraneo del gas, con particolare riferimento a Shell e alla contrarietà di 10 Consigli Regionali**

PARENTELA (M5S)

— *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

l'interrogante in data 23 aprile 2015 ha presentato l'atto di sindacato ispettivo n. 4-08903, ancora senza risposta, denunciando la «forzatura dirigistica», voluta dal Ministero dello sviluppo economico, e ad avviso dell'interrogante contraria al Titolo V della Costituzione, che bypassa l'intesa con le regioni e stabilisce corsie preferenziali e poco trasparenti per le valutazioni ambientali e per il rilascio di concessione uniche di ricerca e coltivazione di idrocarburi; a due settimane (30 settembre) dal deposito da parte di dieci consigli regionali di 6 quesiti referendari contro le trivellazioni in mare, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare di concerto con il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo ha decretato in data 13 ottobre 2015 la compatibilità ambientale relativamente al progetto di un rilievo sismico 3D nell'area del permesso di ricerca idrocarburi denominato «d 73 FR.-SH» e «d 74 FR.-SH» presentato dalla Società Shell Italia E&P S.p.A. Il permesso di ricerca è ubicato nel Mar Ionio (Zona F) ed ha un'estensione rispettivamente di 730,4 chilometri quadrati e 617,8 km quadrati. Il loro inquadramento geografico è descritto nella sintesi non tecnica del progetto redatto dalla Shell: «Il punto più a Nord del blocco in oggetto si trova a circa (meno) 12 miglia nautiche da Capo Spulico, la parte più orientale dista circa 8 miglia marine da Trebisacce, mentre il punto più a Sud dista circa 14 miglia da Punta Alice»;

il progetto prevede una indagine geofisica (rilievo 3D) che mira a comprendere l'estensione e la natura delle strutture geologiche. Il Governo ha dunque dato parere positivo per le attività di ricerca di idrocarburi nel Mar Ionio della compagnia petrolifera Shell;

secondo uno studio del Ministero dello sviluppo economico l'area di ricerca è interferente al 100 per cento con una lunga serie di aree interdette ai sensi del «decreto Prestigiacomo» (SIC: Fiumara Trionto, Macchia della Bura, Fondali Crosia Pietrapaola, Dune di Camigliano). Il 30 novembre 2010, infatti, il Ministero dello sviluppo economico notificò alla Shell un preavviso di rigetto. La stessa sorte toccò in pari data alla «d73 F.R.- SH» perché interferente per intero con la zona di protezione speciale Alto Jonio Cosentino;

con il decreto-legge n. 133 del 2014 («Sblocca Italia») – che ha modificato le norme sulla prospezione, ricerca e coltivazione idrocarburi – le autorizzazioni avranno effetto di variante urbanistica cosa che porterà i comuni interessati ad essere spogliati delle proprie competenze strategiche sulla programmazione territoriale (piani regolatori). Grazie allo «Sblocca Italia», si fa concreta la possibilità che, una volta individuato il piano delle aree e ottenuti i permessi di ricerca, la compagnia olandese richieda e ottenga la conversione dei titoli di ricerca in titoli concessori unici: questo vuol dire che individuata la presenza di idrocarburi, la Shell non dovrà più chiedere permessi, potendo procedere in automatico e senza preavviso alle trivellazioni e all'attività estrattiva –:

se il Governo ritenga opportuno che venga portata, avanti attività di prospezione, ricerca ed estrazione di idrocarburi e stoccaggio sotterraneo del gas, nonostante dieci Consigli regionali abbiano già espresso la propria ferma opposizione con la deliberazione in merito alla presentazione di 6 quesiti referendari contro le trivellazioni in mare e quali iniziative di competenza si intendano assumere al riguardo. (4-11121)

*Interrogazione a risposta scritta:*

**sulla possibile chiusura della centrale termoelettrica di Ottana Energia, con riferimento all'abbattimento del costo energetico in Sardegna e a Terna e all'AEEGSI**

PILI (Misto)

— *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

le centrali sarde sono state escluse dal regime di essenzialità, ovvero non avranno più il riconoscimento di centrali strategiche;

la comunicazione finale e ufficiale è avvenuta con la trasmissione, nella giornata dell'8 novembre 2015 alle sedi legali delle centrali della decisione assunta dall'*Authority* e resa operativa da Terna; Portotorres, Portovesme e Ottana non saranno più supportate da un riconoscimento economico insulare per la loro gestione;

sostanzialmente queste centrali non avranno contributi per sopperire ai maggiori costi gestionali legati al rischio di *black out* derivanti dall'essere un'isola;

in sostanza, senza contributo gestionale, tali centrali sono destinate alla chiusura;

Terna garantisce la continuità elettrica, ma lo fa senza alcun tipo di sicurezza e soprattutto mettendo in conto il drastico taglio del consumo di energia in Sardegna legato alla chiusura della gran parte dell'apparato industriale e produttivo sardo;

la società di gestione della trasmissione elettrica, Terna, sostanzialmente garantisce per il futuro l'energia, fondando questa affermazione sulla permanente fine della produzione industriale; la decisione assunta è gravissima perché il taglio dell'essenzialità alle centrali sarde è di fatto l'annuncio del «funerale» del sistema produttivo sardo, da quello di Porto Torres a quello di Portovesme, passando per Ottana che potrebbe chiudere già dalle prossime settimane; si tratta di un colpo letale alla Sardegna consumato nello scandaloso silenzio della giunta regionale, che risulta, a giudizio dell'interrogante, sempre più incapace di affrontare la gestione di queste vertenze strategiche per l'isola;

con questa decisione si aggrava su due fronti la situazione del comparto industriale sardo: da una parte, essa pregiudica la quantità di energia disponibile e, dall'altra, garantendo l'affidabilità del sistema elettrico, mette in seria discussione il regime di «interrompibilità» e «super interrompibilità» in discussione a Bruxelles per le industrie energivore, tra le quali Alcoa e Portovesme srl;

in questa direzione, si aggrava la vertenza Alcoa: a distanza di tre anni dalla chiusura degli impianti, non è stato fatto un solo passo in avanti sulla questione energetica; con questo passaggio si rischia di pregiudicare alla radice la vertenza Alcoa, e di creare seri problemi alla Portovesme srl;

è evidente che Terna, dando le assicurazioni di totale affidabilità della trasmissione elettrica in Sardegna, ha sostanzialmente e contemporaneamente lasciato intendere che non servono regimi di interrompibilità;

tutto questo sta avvenendo con il silenzio e la sostanziale accondiscendenza del Governo nazionale e della giunta regionale;

si stanno drammaticamente preconstituendo scenari tecnici che avranno un effetto letale sul sistema produttivo industriale sardo;

nel caso di Ottana, con la decisione di negare il regime di essenzialità a Ottana Energia, il risultato rischia di essere catastrofico;

è possibile che, già nelle prossime settimane, la proprietà decida di chiudere la centrale e questo finirebbe per pregiudicare anche il futuro di Ottana polimeri, compreso l'acquisto dell'*asset* Eni necessario a chiudere la filiera del Pet in Sardegna;

in questa direzione appare evidente, il rischio della fine di qualsiasi tipo di attività industriale nella Sardegna industriale;

la «complicità» tra Governo e regione rispetto alle decisioni assunte è gravissima, così come è insostenibile il silenzio delle forze politiche sarde, a giudizio dell'interrogante, sempre più succubi dei partiti romani;



è necessario ed urgente, ad avviso dell'interrogante, che il Governo adotti ogni iniziativa di competenza, anche seguendo le modalità procedurali e di interlocuzione con l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico già adottate in precedenza, affinché si pervenga con urgenza al ripristino, proprio per le condizioni insulari della Sardegna, del regime di essenzialità per le centrali escluse –:

se il Governo intenda assumere iniziative, per quanto di competenza, nel senso indicato dall'interrogante;

se non ritenga di dover assumere iniziative utili ad abbattere il costo energetico in Sardegna per consentire la ripresa e la continuità produttiva per le industrie energivore. (4-11124)

Risposta della Sottosegretaria per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Silvia Velo, all'interrogazione a risposta immediata n. 5-06943 di TERZONI (M5S) **sull'attuazione e operatività del nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti.**

*In ordine ad alcune problematiche del SISTRI, si rappresenta quanto segue.*

*Preliminarmente si ritiene utile fornire un quadro dello stato di attuazione del bando di gara relativo all'affidamento in concessione del servizio SISTRI.*

*In data 11 novembre 2015 la Consip SpA, ha inviato le lettere di invito per la presentazione di una offerta nella procedura ristretta per l'affidamento in concessione del servizio SISTRI, a cui seguiranno gli ulteriori procedimenti amministrativi dettati dal Codice dei contratti pubblici con le specifiche tempistiche e modalità.*

*All'interno del Capitolato tecnico sono stati elencati i criteri in base ai quali dovrà essere sviluppato il nuovo sistema di tracciabilità che prendono spunto, tra l'altro, dagli esiti della consultazione pubblica svolta dalla Consip nell'ambito delle attività di predisposizione del bando di gara. Sul punto occorre precisare che il criterio di estensione del sistema a tutte le tipologie di rifiuti rendendolo obbligatorio per tutti i soggetti, oltre all'eliminazione degli strumenti realizzati ad hoc (blackbox) deriva dalle risultanze pervenute dalle Associazioni che ritengono necessari tali aspetti al fine di garantire una completa tracciabilità del flusso dei rifiuti. In merito al giudizio promosso avanti il TAR da parte dell'attuale gestore, si fa presente che la Società non ha chiesto la sospensione cautelare della gara; pertanto non si ritiene ci possano essere influenze sulla tempistica del procedimento di gara. Circa le forme di rimborso per le imprese che hanno versato il contributo SISTRI negli anni 2010, 2011 e 2012 di cui all'ordine del giorno accolto come raccomandazione del Governo il 24 ottobre 2013 si precisa che la raccomandazione prevedeva l'adozione di un piano di intervento destinato*

*alla restituzione o compensazione dei contributi versati. Tali soluzioni potranno essere valutate e applicate, nei limiti consentiti dall'autonomia negoziale, in sede di attuazione della disciplina dettata dall'articolo 11 del decreto-legge 101 del 2013. Si rappresenta che nelle more dell'individuazione delle citate soluzioni, è vigente la norma di legge secondo cui il contributo è dovuto a prescindere dall'effettiva fruizione del servizio e deve essere versato al momento dell'iscrizione. In tal senso infatti si è espressa la Commissione tributaria precisando che il contributo versato non può essere considerato il corrispettivo del servizio e quindi non può essere equiparato ad una tassa di cui chiedere il successivo rimborso in mancanza del servizio a cui si riferisce.*

Di seguito il testo dell'interrogazione.

*Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare . — Per sapere – premesso che: il Ministro interrogato in occasione dell'intervento svolto il 15 ottobre 2015 al *question time* al Senato sul tema dei rifiuti e dei cambiamenti climatici, a proposito del Sistri ha informato che entro il mese di ottobre la CONSIP spa, alla quale è stata affidata la procedura di affidamento in concessione del nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti, procederà all'invio delle lettere di invito alle aziende qualificate che hanno risposto al bando di gara indetto a giugno 2015; il Ministro ha anche ipotizzato l'estensione del sistema a tutte le tipologie di rifiuti al fine di garantire la «tracciabilità» dell'intero ciclo di vita del rifiuto stesso;*

*le associazioni di categoria temono che la partenza del nuovo sistema possa subire dei ritardi a causa del ricorso al TAR presentato dal vecchio gestore il 4 agosto con il quale Selex spa contesta la legittimità di requisire il sistema che ha essa stessa realizzato senza il previo esborso del valore dell'investimento sostenuto in quasi sei anni di attività e non recuperato;*

*secondo quanto si legge nel ricorso, infatti, «per la realizzazione e gestione del Sistri, il Ministero, a fronte di un corrispettivo pari (secondo le assunzioni a base della concessione) a circa 336 milioni di euro, che avrebbe dovuto pagare in cinque anni a partire dalla sottoscrizione del contratto (2009-2014), ha finora corrisposto a Se.Ma in tutto 46,1 milioni di euro (dei quali 21,9 milioni solo a fine dicembre 2014) e ciò, pur avendo Se.Ma sempre dato piena e regolare esecuzione alle propri obbligazioni contrattuali» –:*

*se il Ministro intenda confermare che il nuovo sistema comporterà l'allargamento del sistema a tutti i tipi di rifiuti, che sarà avviato dal 1° gennaio 2016, e quindi se – come previsto dall'ordine del giorno Mirko Busto n. 9/01682-A/077, accolto come raccomandazione – verranno restituiti gli oneri*



versati dalle imprese negli anni passati e in caso di ulteriore rinvio, verranno sospesi i pagamenti e le sanzioni per il 2016. (5-06943)

## SENATO

*Interrogazione a risposta in 13<sup>a</sup> Commissione:*

**sulle emissioni inquinanti della Ferriera di Servola, nel comune di Trieste**

BATTISTA (Aut)

- Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la Ferriera di Servola, nel comune di Trieste, è un impianto siderurgico già noto alle cronache italiane per le emissioni inquinanti, altamente nocive e cancerogene, come il benzo(a)pirene, le diossine e le polveri sottili PM10 e PM 2,5;

lo stabilimento, inserito nel tessuto urbano, confina con case di civile abitazione, alcune delle quali distano poco più di un centinaio di metri da strutture produttive inquinanti, quali la cokeria e l'impianto di sinterizzazione, comunque più vicine alle sorgenti rispetto alla centralina di rilevamento più prossima alle stesse;

le concentrazioni di PM10 nelle aree residenziali, prossime alla Ferriera, hanno superato ripetutamente il limite giornaliero di 50 µg/m<sup>3</sup> (microgrammi per metro cubo d'aria) per più di 35 giorni annui, come fissato dalla normativa vigente;

i valori riportati dalla stazione di monitoraggio di via San Lorenzo in Selva hanno registrato superamenti annuali ben oltre i limiti tollerati, ovvero 35 sforamenti l'anno. In particolare, nel 2011, sono stati rilevati 90 sforamenti, nel 2012 sono stati 99, nel 2013 sono stati 81, nel 2014 (anno di inattività industriale) sono stati 28 (come da comunicazioni mensili dell'ARPA del Friuli-Venezia Giulia al comune di Trieste, a seguito di specifica convenzione) mentre, per il 2015, sono già stati 127;

considerato che:

da una ricerca condotta dalla ricercatrice Antonietta Gatti, esperta di nanoparticelle e nanotossicologia, e basato su campioni raccolti a Servola, è stato evidenziato come le composizioni delle polveri siano piuttosto costanti e gli elementi chimici che la compongono siano del tutto compatibili con i minerali ed i prodotti di lavorazione trattati nell'impianto di Servola;

a conferma di quanto esposto, il 14 luglio 2015, nella relazione redatta a seguito del sopralluogo posto in atto dal personale dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente del Friuli-Venezia Giulia presso un'abitazione di Via del Ponticello (area più lontana dalla stazione di monitoraggio), è stata confermata la presenza *in loco* di elevate concentrazioni di ferro e di idrocarburi policiclici

aromatici (IPA) sottolineando, testualmente, "di attribuire l'origine siderurgica al materiale esaminato";

successivamente, il 20 luglio 2015, l'azienda per l'assistenza sanitaria n.1 Triestina, Dipartimento di prevenzione, nel rapporto inviato al sindaco di Trieste e all'assessore competente, concludeva che "nel solo periodo febbraio-maggio 2015, in corrispondenza dell'abitazione in Via del Ponticello si sono depositati mediamente circa 380 mg/m<sup>2</sup>/giorno di polveri, con un picco nel mese di maggio di 953 mg/m<sup>2</sup>/giorno, dato compatibile con quanto segnalato", collocandosi di fatto tale civile abitazione in tale mese nella classe di polverosità 5<sup>a</sup>, cioè la più elevata secondo la legge n. 615 del 1966;

tali concentrazioni di particelle, oltre ad essere cancerogene, anche per il loro importante contenuto di IPA, arrecano gravi disagi nella gestione della vita quotidiana dei proprietari di abitazioni, poste in aree in prossimità dello stabilimento citato;

oltre alla gravosa situazione descritta, inequivocabilmente, ne consegue quella della loro gestione, ovvero la manipolazione e lo smaltimento delle polveri, anche a seguito della raccolta da parte degli abitanti interessati,

si chiede di sapere:

quali siano le imminenti intenzioni dei Ministri in indirizzo, in accordo anche con gli organi della Regione, al fine di intervenire con fermezza e decisione per l'adozione di soluzioni alternative, atte a salvaguardare la salute e l'ambiente dei cittadini di Trieste;

se non ritengano opportuno attivarsi, nelle sedi competenti, affinché si istituiscano dei regolamenti in materia di controlli, norme comportamentali e smaltimento delle polveri inquinanti che ricadono sull'abitato e sui cittadini, anche in ragione della forte carenza di interventi risolutivi conseguenti ai monitoraggi effettuati, a cui si devono i tanti episodi di contaminazione e violazioni di legge. (3-02375)

*Interpellanza:*

**sulla sospensione dei progetti di trivellazione esplorativa di idrocarburi in Italia**

PUPPATO (PD) e altri

*- Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico -*

Premesso che:

l'articolo 7 della Dichiarazione delle Nazioni unite sull'ambiente umano (Stoccolma, 1972) stabilisce che "Gli Stati devono prendere tutte le misure possibili per impedire l'inquinamento dei mari, dovuto a sostanze che rischiano di mettere in pericolo la salute dell'uomo, di nuocere alle

risorse biologiche e alla vita degli organismi marini, di danneggiare o di pregiudicare altre utilizzazioni dello stesso ambiente marino";

l'articolo 38, comma 1, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, recante "Misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive", meglio conosciuto come "Sblocca Italia", convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, definisce le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi e quelle di stoccaggio sotterraneo di gas naturale come aventi "carattere di interesse strategico e di pubblica utilità, urgenti e indifferibili", definendo le modalità con cui sono rilasciati i permessi per la trivellazione ispettiva sul territorio e sulle acque nazionali;

l'art. 35, comma 1, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante "Misure urgenti per la crescita del Paese" (cosiddetto decreto Sviluppo), convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, da una parte eleva il limite minimo di distanza dalla costa per le trivellazioni a 12 miglia, dall'altra sblocca i progetti in precedenza concessi o autorizzati, e sospesi nel 2010 dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare *pro tempore* Prestigiacomo;

dieci regioni (Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna, Abruzzo, Veneto, Calabria, Liguria, Campania e Molise) hanno depositato 6 quesiti referendari per deliberare l'abrogazione parziale delle citate leggi;

considerato che:

la Croazia ha sospeso ogni progetto di trivellazione esplorativa nel mare Adriatico volendo meglio valutare, come affermato dall'ambasciatore croato in Italia Llija Zelalic, durante il convegno sulla macroregione adriatico-ionica tenutosi sulla fregata "Maestrale" di Ortona (Chieti), se lo Stato possa danneggiare, interferendo con l'ecosistema marino, la capacità attrattiva turistica delle proprie coste. Quest'ultima è infatti considerata una fonte di ricchezza certa e maggiormente redditizia rispetto alle *royalty* previste dalle estrazioni;

secondo i dati pubblicati, in accordo con il Ministero dello sviluppo economico, dalla "BP Statistical review of world energy" del giugno 2015, le «*total proved reserve*» di petrolio in Italia ammontano a 100 milioni di tonnellate, a fronte di un utilizzo di 56,6 milioni di tonnellate all'anno nel nostro Paese: pertanto, se anche si riuscisse ad estrarre l'intero petrolio potenziale, si garantirebbero scorte per l'Italia per meno di 2 anni, producendo al contempo danni permanenti e irreparabili all'ambiente marino e costiero con ingenti rischi e inevitabili perdite dal punto di vista naturalistico e turistico a causa dell'inquinamento dei fragili ecosistemi coinvolti;

l'IPCC (Intergovernmental panel on climate change) ha più volte ribadito come l'emissione di gas serra, connessa all'utilizzo di fonti energetiche fossili, sia causa dell'aumento delle temperature

medie a livello mondiale; pertanto, solo immediati e drastici cambiamenti di rotta nei consumi energetici possono contenere tali aumenti nella misura necessaria (2 gradi centigradi) ad evitare catastrofici eventi: a questo scopo, il 70 per cento delle fonti fossili conosciute dovrebbero rimanere nel sottosuolo;

le fonti di energia rinnovabili e senza emissioni iniziano ad essere sostenute da tecnologie efficienti e sempre meno costose, garantendo già oggi il 40 per cento dell'energia elettrica consumata in Italia e il 22 per cento su scala mondiale. Infatti, queste fonti sono solo apparentemente più costose, implicando pesanti marginalità esterne (inquinamento ambientale, spesso irreversibile; danni alla salute; aumento del rischio di subsidenza e di sismicità, eccetera);

i giacimenti di fonti fossili sono in via di esaurimento a livello globale: pertanto ogni investimento in questo settore rischia di essere non solo dannoso per l'ambiente, e conseguentemente per la salute umana, ma anche scarsamente produttivo nel lungo periodo;

a ciò si aggiunga che, secondo i dati resi noti dall'Agenzia Ice, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, rispettivamente primo e settimo Paese produttore di petrolio, già da molti anni hanno iniziato programmi di sviluppo della produzione di energia solare, al fine di diversificare i propri investimenti e ridurre la dipendenza dalle fonti fossili: in particolare, secondo i dati pubblicati dalla "BP Statistical review of world energy", nel 2013 erano già stati investiti 116 miliardi di dollari in tali progetti dai Paesi del golfo Persico e se il *trend* proseguisse l'Arabia Saudita diverrebbe *leader* della produzione di energia solare entro il 2032,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno rivedere gli obiettivi della politica energetica al fine di sospendere ogni progetto di trivellazione esplorativa, valorizzare e preservare le coste italiane, evitare il rischio di contenziosi con le Regioni;

se e quali provvedimenti intendano adottare per incrementare l'efficienza energetica del Paese e realizzare una politica delle fonti sostenibili alternative, anche attraverso incentivi fiscali a privati ed aziende;

quali azioni intendano intraprendere, anche attraverso la collaborazione con altri Paesi a livello europeo ed internazionale, per preservare l'Adriatico, e gli altri mari che bagnano l'Italia, da invadenti operazioni di trivellazione ispettiva che danneggiano l'ambiente. (2-00320)

*Interrogazione con richiesta di risposta scritta:*

**sugli incentivi produzione di energia elettrica da impianti a fonti rinnovabili diversi dai fotovoltaici, con riferimento a GSE e biomasse**

MARGIOTTA (Misto)

- *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

il decreto del Ministro dello sviluppo economico del 6 luglio 2012, recante "Attuazione dell'art. 24 del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, recante incentivazione della produzione di energia elettrica da impianti a fonti rinnovabili diversi dai fotovoltaici" ha disciplinato la transizione dal previgente sistema dei certificati verdi al nuovo meccanismo incentivante, da applicarsi a quegli impianti che hanno diritto a fruire di un periodo residuo di incentivazione successivo al 2015;

tale sistema dovrebbe garantire una continuità nel riconoscimento di idonei ed efficaci strumenti di compensazione economica e di stabilizzazione dei ricavi, con particolare riferimento ai produttori titolari di impianti, la cui attività richiede oneri di esercizio in prospettiva superiori al prezzo di vendita dell'energia;

l'incentivazione allo sviluppo delle energie rinnovabili è un obiettivo prioritario e strategico più volte ribadito dal legislatore. Pertanto, il mancato accesso agli incentivi o un eventuale ritardo nell'erogazione degli stessi rischia di compromettere l'efficacia delle politiche industriali ed energetiche;

l'art. 19 del citato decreto ministeriale ha introdotto, per il periodo di incentivazione successivo al 2015, criteri di determinazione dell'incentivo spettante alla produzione di energia rinnovabile mediante impianti a biomassa, differenziati rispetto a quelli applicabili alle altre fonti rinnovabili;

più precisamente l'art 19, al comma 1, ha statuito che "per la sola produzione di energia elettrica da impianti a biomasse entrati in esercizio entro il 31 dicembre 2012" il valore del parametro "Re" non esprime il prezzo medio dell'energia elettrica determinatosi di anno in anno sul mercato, ma "è fisso e pari a quello registrato nell'anno 2012;

invece, per i soli impianti a bioliquidi cogenerativi, ovvero integrati in reti interne di utenza o in sistemi efficienti di utenza, entrati in esercizio entro la data di entrata in vigore del presente decreto, il prezzo di cessione dell'energia elettrica Re per il calcolo dell'incentivo è fisso e pari a quello registrato nell'anno 2009;

con una nota successiva il GSE (Gestore servizi energetici) ha specificato, attraverso il proprio portale, che, nel caso di impianti a bioliquidi sostenibili "non cogenerativi", il valore del prezzo di cessione dell'energia elettrica (parametro RE) da prendere in considerazione per il calcolo dell'incentivo, come definito dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, è quello registrato nell'anno precedente e comunicato dalla stessa Autorità;

tale soluzione è stata adottata in quanto, alla luce degli orientamenti economici al tempo prevalenti, la struttura dei prezzi dell'energia elettrica risultava prevalentemente basata sull'impiego di cicli



combinati a gas, con la conseguente previsione di un sostanziale mantenimento dei prezzi intorno al livello registrato nel biennio 2011-2012;

così non è stato, in quanto, nel corso del biennio 2012-2014, il prezzo di mercato dell'energia elettrica ha subito un radicale decremento;

ciò comporta che, a fronte di un prezzo di mercato inferiore rispetto a quello fisso, espresso dal parametro "RE", il valore dell'incentivo riconosciuto alla produzione energetica delle biomasse subirà un'evidente riduzione, con l'effetto che la relativa attività di produzione subirà un importante calo di reddito, che potrebbe pregiudicare la stabilità economica e la sopravvivenza del settore;

pertanto, poiché il prezzo dell'energia è costantemente in riduzione negli anni successivi al 2009, è fortemente penalizzante per i produttori citati far riferimento ad un prezzo fisso del 2009 anziché al prezzo dell'anno precedente;

premesso che per non penalizzare ulteriormente i produttori che hanno fatto investimenti importanti per avviare e gestire impianti alimentati a bioliquidi, sarebbe equo specificare che, per i soli impianti a bioliquidi cogenerativi e non, ovvero integrati in reti interne di utenza o in sistema efficienti di utenza, entrati in esercizio entro la data in vigore del citato decreto, il prezzo di cessione dell'energia elettrica Re per il calcolo dell'incentivo è pari a quello registrato nell'anno precedente,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza, intenda adottare al fine di salvaguardare l'attività produttiva delle biomasse e di individuare soluzioni e metodologie per incentivare lo sviluppo economico nazionale, che non pregiudichino interi comparti produttivi;

se non si ritenga indispensabile un intervento, anche di carattere normativo, che introduca delle misure che consentano di riequilibrare i margini di redditività del settore, consentendone la sopravvivenza;

se il Governo ritenga di assumere iniziative per una revisione delle misure applicative dell'articolo 19, comma 1, del decreto ministeriale 6 luglio 2012, al fine di preservare la sopravvivenza di un settore che, nel quadro delle fonti rinnovabili, consente anche importanti ricadute in termini occupazionali, tutelando i produttori di energia elettrica fortemente penalizzati.

(4-04813)

*Interrogazione con richiesta di risposta scritta:*

**sulla costruzione ed esercizio di opere elettriche finalizzate al trasporto di energia elettrica a corrente continua dall'Italia alla Slovenia da parte di Terna**

DE PIN (GAL)

*- Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare -*

Premesso che:

Terna SpA, nel settembre 2012, ha presentato al Ministero dello sviluppo economico ed al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare domanda di autorizzazione alla costruzione ed esercizio di opere elettriche finalizzate al trasporto di energia elettrica a corrente continua dall'Italia alla Slovenia e relativa conversione in corrente alternata sul territorio italiano;

il Ministero dello sviluppo economico ha comunicato l'avvio del procedimento teso al rilascio dell'autorizzazione unica (nota, prot. 0009468 del 9 maggio 2013);

gli interventi da realizzare, concernenti l'interconnessione ad alta tensione "EL 308 Interconnector "Italia - Slovenia" in corrente continua di 1000 MW" consistono in importanti opere elettriche, quali: cavidotti marini e terrestri per oltre 100 chilometri, per congiungere le coste venete e slovene, la realizzazione di una stazione di conversione alternata/continua da 1 GW a Salgareda, in provincia di Treviso (intervento da almeno 9 ettari) da realizzarsi accanto alla già esistente stazione RTN 380/220/132 kV, la risoluzione dell'interferenza che verrà a crearsi con la linea esistente DT 132 kV "Musile - Salgareda", mediante la costruzione di una variante in cavo a 132 kV (2 terne di cavi unipolari);

i dati dell'intervento sono meglio descritti in avviso pubblico del 15 giugno 2013 esposto, tra l'altro, presso il comune di Salgareda;

tali interventi sono stati valutati dalla Regione Veneto come opere non conformi "rispetto alle prescrizioni e ai vincoli delle norme e dei piani urbanistici ed edilizi dei comuni di Salgareda (Treviso) ed Eraclea (Venezia)", essendo pertanto necessario convocare una Conferenza di servizi (si veda la nota del presidente della Regione Veneto, prot. n. 363089 del 30 agosto 2013);

tale Conferenza non appare ad oggi ancora essere stata convocata;

il progetto a parere dell'interrogante presenta criticità, perché la conversione della corrente da continua ad alternata può essere attuata con soluzioni tecniche meno impattanti, rispetto a quelle prospettate da TERNA SpA e senza consumo di suolo;

infatti, un sistema a "blindosbarra" ovvero a "condotto sbarra", consistente nell'utilizzo di condotti elettrici prefabbricati e modulari, consentirebbe di ridurre la superficie necessaria a meno di un quarto dei circa 13 campi da calcio prospettati da TERNA e che, con l'ammodernamento e la razionalizzazione della esistente stazione di Salgareda, non vi sarebbe nemmeno bisogno di costruire una nuova stazione;

peraltro l'opera, pur presentata da Terna come "avente efficacia di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità", sembrerebbe priva di tali caratteri, atteso che l'Italia ha un

notevole *surplus* produttivo di energia elettrica e che pare prossimo il raggiungimento dell'obiettivo di interconnessione comunitario del mercato elettrico per il 2020,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo ritengano che l'opera continui a presentare caratteri di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità e se non ritengano utile un suo ridimensionamento;

quale sia lo stato dell'*iter* per il rilascio dell'autorizzazione unica;

se siano intenzionati a farsi promotori di soluzioni tecniche meno impattanti per l'ambiente, quale quella della tecnologia "condotto sbarra";

quali misure abbiano intenzione di promuovere, per consentire la sostenibilità ambientale, economica e sociale delle opere citate.

(4-04815)